

La Voce

13

del (nuovo)Partito comunista italiano



Programma dei
lavoratori

*Un giorno tutto sarà
migliore*



Programma dei capitalisti

*La barbarie imperialista:
tutto questo è nostro*



anno V
marzo 2003

Appoggiare ogni tipo di mobilitazione contro la banda Berlusconi e la sua criminale partecipazione all'aggressione dell'Iraq promossa dai gruppi imperialisti USA!

W la lotta dei ferrovieri, dei portuali, dei giovani e di quanti altri ostacolano lo sforzo bellico degli aggressori!

La collaborazione del governo Berlusconi con i gruppi imperialisti USA nell'aggreire l'Iraq conferma la vera natura della banda di razzisti, fascisti, mafiosi, speculatori, clericali e avventurieri riunita attorno a Berlusconi. Questa banda sta cercando di eliminare quanto resta delle conquiste delle masse popolari: rendere il lavoro più precario e malpagato, ridurre le pensioni, eliminare il servizio sanitario e l'istruzione pubblica, riportare ogni angolo della società nella barbarie capitalista. I partiti del centro-sinistra adottano la consegna "né aderire né sabotare". Non aderiscono per raccogliere i consensi delle masse. Non sabotano per lasciare che la banda Berlusconi coinvolga le masse nelle sue sporche guerre: in Afganistan, in Iraq e in quanto seguirà. Non si ribellano neanche all'aperta violazione dell'articolo 11 della Costituzione che vieta il ricorso alla guerra per risolvere controversie internazionali e quando erano al governo hanno lasciato piena libertà d'azione nel nostro paese agli imperialisti USA e ai loro soci sionisti.

I gruppi imperialisti USA aggrediscono l'Iraq per far valere contro tutti la loro pretesa al dominio mondiale. Le giustificazioni che avanzano sono menzogne o problemi secondari. I gruppi imperialisti USA sono la più grave minaccia alla pace mondiale. Hanno installato basi, guarnigioni o missioni militari nella maggior parte dei paesi. Sono di gran lunga la maggiore potenza militare ma continuano a preparare nuove armi. Sono i gendarmi del mondo: i garanti di ultima istanza dell'ordinamento sociale che condanna milioni di uomini e di donne in ogni angolo del mondo alla fame, alle malattie, alla disoccupazione, alla prostituzione, a ogni genere di angherie. I gruppi imperialisti USA sono i principali nemici non solo delle masse popolari americane, ma anche delle masse popolari di tutto il mondo. La lotta per eliminarli dalla faccia della terra è necessità e dovere delle classi e dei popoli oppressi di tutto il mondo.

Contro questo regime di sfruttatori e di briganti, ogni forma di lotta efficace è lecita!

***Raccogliere forze e risorse per la rinascita del movimento comunista!
Costituire ovunque comitati clandestini
del (nuovo)Partito comunista italiano!***

Commissione Preparatoria
del congresso di fondazione del
(nuovo)Partito comunista italiano

e.mail: <ekko_20012001@yahoo.com>
pagina web: www.lavoce.freehomepage.com

28 febbraio 2003

Fotinprop

Contro i gruppi imperialisti USA

Contro il governo della banda Berlusconi

Da un capo all'altro del mondo le masse popolari protestano contro i gruppi imperialisti USA, contro la loro pretesa di dominare il mondo, contro i governi asserviti ai gruppi imperialisti USA.

Sostenere tutti i gruppi che lottano contro la collaborazione della banda Berlusconi con i gruppi imperialisti USA nell'aggressione all'Iraq.

Ogni forma di opposizione è legittima.

Il 15 febbraio 2002 resterà nella storia come il giorno della protesta mondiale contro i gruppi imperialisti USA e la loro pretesa di dominare il mondo, o forse è solo l'inizio. In ogni angolo del mondo, compresi gli stessi Stati Uniti, milioni di uomini e donne sono scesi nelle strade e nelle piazze a protestare contro l'aggressione che i gruppi imperialisti USA vogliono lanciare contro l'Iraq.

L'opposizione delle masse popolari ai gruppi imperialisti USA che vogliono aggredire l'Iraq presenta alcune caratteristiche che i comunisti e i lavoratori avanzati devono considerare con attenzione.

1. È la prima volta in tutta l'epoca imperialista che i governi e le classi dominanti alla vigilia di un'aggressione non riescono a suscitare nei rispettivi paesi un'ondata sciovinistica che trascina la maggioranza della popolazione a pronunciarsi a favore della guerra e dei gruppi imperialisti che la promuovono. Questo sta ad indicare i limiti della potenza dei gruppi imperialisti: il loro potere politico è diventato più precario perché l'ordinamento sociale che essi impongono e di cui sono espressione è diventato ancora meno adeguato a regolare la vita dell'umanità. Essi in questo momento sono ancora i padroni di tutto, ma non-

ostante questo non riescono più a manipolare le informazioni, a indirizzare le coscienze e a imbrogliare le masse popolari tanto quanto necessario per la loro politica criminale. Il loro sporco ruolo pratico di oppressori e sfruttatori, di portavoce e difensori di un ordinamento sociale che uccide e umilia in massa uomini e donne in ogni angolo del mondo entra in contraddizione con la loro necessità di indurre le masse popolari a collaborare alla loro politica o almeno a non opporsi. L'esperienza pratica che milioni di uomini e di donne fanno ogni giorno in ogni campo della barbarie dell'ordinamento sociale capitalista, riduce l'efficacia delle parole degli imperialisti e delle loro raffinate arti e tecniche di disinformazione, di imbroglio e di manipolazione. Perfino la tattica degli imperialisti di dividere nazioni, popoli e paesi, di contrapporli tra loro e di attaccarli uno alla volta ha raggiunto probabilmente limiti oltre i quali non funziona più. Il loro prestigio non è più all'altezza dei sacrifici che impongono e chiedono. Essi si dividono tra loro su cosa convenga fare per impedire che la situazione sfugga loro di mano.

2. Il movimento contro la guerra è presente e con forza in tutti i paesi, in ogni angolo del mondo. Come il movimento

dei Partigiani della Pace alla fine degli anni '40, quando i gruppi imperialisti USA minacciavano di usare la bomba atomica contro l'Unione Sovietica e contro le zone della Cina controllate dal Partito comunista cinese. Ma allora in ogni paese vi era un partito comunista che promuoveva, animava e organizzava l'opposizione delle masse popolari alle minacce e ai ricatti dei gruppi imperialisti USA. In tutto il mondo l'Unione Sovietica era amata da milioni di sfruttati e oppressi che la sentivano come la loro patria. Niente di simile per i paesi attualmente bersaglio dei gruppi imperialisti USA. Tuttavia il 15 febbraio decine di milioni di uomini e donne, giovani e anziani hanno dimostrato nelle strade e nelle piazze. Questo largo movimento di opposizione all'aggressione imperialista si è sviluppato benché il movimento comunista, come movimento consapevole e organizzato, sia ora estremamente debole e la sua rinascita abbia mosso solo i primi passi.

Questo sta ad indicare che la prima ondata della rivoluzione proletaria ha lasciato un'importante traccia nella "costituzione materiale" del mondo attuale: forze soggettive della rivoluzione socialista e lavoratori avanzati che riescono ad avere una certa autonomia ideologica e politica dalla borghesia imperialista, che resistono alla multiforme e variegata campagna di intossicazione morale e intellettuale che la borghesia conduce, che riescono a orientare vasti strati delle masse popolari contro la borghesia imperialista.

3. I limiti dell'orientamento, dell'organizzazione, dell'estensione e delle forme

di lotta dell'attuale movimento delle masse popolari contro i gruppi imperialisti in definitiva si riducono alla debolezza del movimento comunista, alla mancanza di veri partiti comunisti. Finché le sue avanguardie non sono organizzate in partito comunista, la classe operaia non è in grado di prendere la direzione dell'attuale grande movimento delle masse popolari e di imprimergli le caratteristiche che possono portarlo alla vittoria. Non si rafforza l'attuale movimento antimperialista moderando le richieste e le parole d'ordine, arretrando sulle parole d'ordine più ingenui, illusorie e vuote. Non si rafforza l'attuale movimento antimperialista lanciando parole d'ordine più estremiste e ambiziose che le masse popolari non sono in condizione di realizzare. Si rafforza l'attuale movimento principalmente dedicando energie e risorse alla rinascita del movimento comunista e, in concreto nel nostro paese, alla ricostruzione di un vero partito comunista. Questo non vuol dire estraniarsi dal movimento in corso per discutere in piccoli gruppi del programma e dello statuto del partito. Vuol dire unire, a partire dalle aziende, i vari movimenti di protesta (contro la guerra, contro la chiusura della FIAT e l'eliminazione di centinaia di migliaia di altri posti di lavoro, contro l'eliminazione delle conquiste, contro la globalizzazione imperialista) in un unico movimento contro il governo della banda Berlusconi e il progetto di tutta la borghesia imperialista che esso cerca di attuare. Già il movimento del 15 febbraio non è stato semplicemente pacifista né solo contro i gruppi imperialisti USA. Nei

paesi i cui governi sono apertamente schierati a favore dell'aggressione (Italia, Spagna, Inghilterra, Ungheria, USA) è stato già anche un movimento apertamente contro i rispettivi governi. Noi comunisti dobbiamo raccogliere e potenziare questo aspetto e unire le varie facce del movimento che la borghesia e l'aristocrazia operaia cercano di tenere separate. È svolgendo questo ruolo che raccogliamo forze e risorse per la ricostruzione di un vero partito comunista e creiamo un terreno più

favorevole alla sua ricostruzione.

4. Il movimento contro l'aggressione imperialista all'Iraq e contro le pretese egemoniche dei gruppi imperialisti USA, il movimento contro la globalizzazione imperialista, il movimento contro l'eliminazione delle conquiste, contro la disoccupazione e la chiusura delle aziende, contro la discriminazione degli immigrati e contro la discriminazione delle donne e dei giovani, contro la fame e le epidemie, contro l'inquinamento dell'ambiente e la sofisticata-

**Disponibile sul sito web di La Voce
www.lavoce.freehomepage.com**

Comunicato della CP del 1° febbraio '03

I gruppi imperialisti USA stanno per scatenare una nuova aggressione, stanno per lanciare le loro armi di distruzione di massa contro il popolo iracheno. Il governo della banda Berlusconi è completamente asservito al governo di Washington e ha messo il nostro paese a completa disposizione dei gruppi imperialisti USA.

Solo un vasto movimento di piazza contro la guerra, che si saldi al movimento contro la chiusura della FIAT, la soppressione di centinaia di migliaia di altri posti di lavoro e l'eliminazione delle conquiste strappate dalle masse popolari (pensioni, diritti dei lavoratori, scuola pubblica, sanità, ecc.) e al movimento contro la globalizzazione imperialista fino a costituire un unico grande movimento popolare per abbattere il governo della banda Berlusconi e sconfiggere il disegno di tutta la borghesia imperialista che questo governo ha il compito di attuare, può impedire o almeno contrastare e ridurre l'impiego del nostro paese per l'aggressione e contribuire all'opposizione che cresce in tutto il mondo contro la guerra dei gruppi imperialisti USA.

[...]

Solo un grande e prolungato movimento di piazza contro il governo della banda Berlusconi può porre fine alla collaborazione del nostro paese con i gruppi imperialisti USA nella loro aggressione contro l'Iraq!

[...]

Unire in un fronte comune contro il governo della banda Berlusconi il movimento di protesta contro l'aggressione all'Iraq, il movimento contro la liquidazione della FIAT e di centinaia di migliaia di altri posti di lavoro e per la difesa delle conquiste e il movimento contro la globalizzazione imperialista.

Non dare tregua alla banda Berlusconi e al suo governo!

No all'aggressione all'Iraq!

No alla banda di sionisti che insanguina il Medio Oriente agli ordini di Washington. I sionisti stanno agli ebrei, come i fascisti stavano agli italiani e i nazisti stavano ai tedeschi: sono sciacalli che sfruttano le sventure del loro popolo, le perpetuano e fomentano il razzismo e la guerra tra i popoli!

No ai gruppi imperialisti USA!

Facciamola finita con la banda Berlusconi!

Costituire ovunque comitati clandestini del (nuovo)Partito Comunista Italiano!

zione alimentare sono tutte manifestazioni della resistenza che le masse popolari oppongono al procedere della crisi del capitalismo. Già oggi questi movimenti limitano la libertà d'azione dei gruppi imperialisti, frenano e ostacolano le loro manovre contro le masse popolari e contro i paesi oppressi, non permettono ai gruppi imperialisti di dispiegare tutte le loro forze politiche e militari nella guerra di sterminio che essi comunque conducono contro le masse popolari in ogni angolo del mondo, anche negli stessi paesi imperialisti ivi compresi gli USA. La vittoria di questi movimenti vorrà dire l'eliminazione del dominio della borghesia imperialista e l'instaurazione del socialismo almeno nei più importanti paesi imperialisti. Non c'è altra vittoria per questi movimenti, essi non possono avere altra fine. Quindi chiunque partecipa con convinzione e determinazione a questi movimenti, prima o poi dovrà riconoscere che questa è l'unica soluzione e si schiererà a fianco di noi comunisti nella lotta per instaurare il socialismo. Sta a noi comunisti comprendere le condizioni, l'andamento e i risultati generali di questi movimenti e spingerli sempre in avanti. Sta a noi comunisti creare le condizioni ideologiche, politiche e organizzative perché la classe operaia si ponga alla testa di tutti questi movimenti. Solo la direzione della classe operaia può portare questi movimenti alla loro conclusione vittoriosa. Quindi sta a noi comunisti portare avanti con forza e decisione nel nostro paese la ricostruzione di un vero partito comunista, organizzazione degli operai d'avanguardia e contribuire così alla rinascita del movi-

mento comunista nel mondo.

5. Cento anni di imperialismo, la prima ondata della rivoluzione proletaria, le due guerre mondiali, le misure con cui i gruppi imperialisti hanno reagito negli ultimi 25 anni e reagiscono alla seconda crisi generale del capitalismo hanno unificato il mondo non solo economicamente, ma in larga misura anche culturalmente e politicamente. Le premesse del socialismo sono oggi molto più avanzate di quanto lo fossero all'inizio del secolo scorso, all'inizio della prima crisi generale del capitalismo, prima che essa precipitasse il mondo nelle guerre imperialiste e desse il via alla prima ondata della rivoluzione proletaria. Quindi oggi vi sono le condizioni concrete perché, pur nella miseria e nella precarietà che i gruppi imperialisti e l'ordinamento sociale che essi impersonano impongono a miliardi di uomini e di donne, noi comunisti siamo un faro di speranza e indichiamo alle masse popolari, contro la disperazione, la rassegnazione e l'abbruttimento, la via verso l'alba del nuovo mondo, del superiore ordinamento sociale che esse possono conquistare e costruire. Dobbiamo guidarle nell'opposizione alla guerra imperialista fino a trasformarla in guerra popolare rivoluzionaria contro i gruppi imperialisti fino all'eliminazione del loro ordinamento sociale e all'instaurazione del socialismo. I gruppi imperialisti per conservare il loro ordinamento sociale sono e saranno sempre più costretti ad estendere la guerra. Già oggi i focolai di guerra sono numerosi. Le fiamme della guerra su scala più o meno ampia ardono già non solo in Medio Oriente, ma anche in

America Latina, in Estremo Oriente e in Africa. Gli stessi gruppi imperialisti per mobilitare le masse popolari a favore delle loro brigantesche imprese stanno sempre più creando un clima e un regime di guerra negli stessi paesi imperialisti d'America e d'Europa. La guerra di sterminio che i gruppi imperialisti conducono contro le masse popolari in ogni angolo del mondo per creare condizioni favorevoli alla valorizzazione dei loro capitali, già si combina con la guerra che i gruppi imperialisti conducono tra loro litigando per la spartizione del bottino che spremono alle masse popolari. Questo è il carattere barbarico degli imperialisti, del loro ordinamento sociale, della loro mentalità, della direzione che essi danno al mondo. Guerra continua, guerra infinita, crociata: sono le loro parole d'ordine. A fronte di tutto questo lordume lasciatoci dal passato noi comunisti dobbiamo indicare alle masse popolari il mondo luminoso che esse possono costruire eliminando l'attuale ordinamento sociale e instaurando il socialismo. A questo fine ha un ruolo importante anche far conoscere l'esperienza dei primi paesi socialisti, la prima esperienza su grande scala di transizione graduale dal capitalismo al comunismo diretta dalla classe operaia.

6. L'opposizione delle masse popolari all'aggressione che i gruppi imperialisti USA vogliono scatenare contro l'Iraq è oggi tatticamente rafforzata e strategicamente indebolita dalla confluenza in essa delle manovre dei gruppi imperialisti concorrenti dei gruppi imperialisti USA: i gruppi imperialisti franco-tedeschi, il Vaticano e i gruppi imperialisti giappone-

si, russi, cinesi e altri. Essi si oppongono all'arroganza e alla prepotenza dei gruppi imperialisti USA perché vogliono la loro parte del bottino. Essi usano e strumentalizzano l'opposizione delle masse alla guerra imperialista. Non dobbiamo temere le loro manovre. Dobbiamo combatterle e contemporaneamente dobbiamo sfruttare i loro contrasti d'interessi con i gruppi imperialisti USA. La linea che essi portano nel movimento è "si al saccheggio dell'Iraq da parte dei gruppi imperialisti, ma non con la guerra". Domani faranno lo stesso per altri paesi. Essi non denunciano alle masse popolari le aspirazioni brigantesche dei gruppi imperialisti USA, perché anch'essi hanno aspirazioni brigantesche. Al contrario chiedono al governo iracheno di evitare la guerra cedendo ai briganti, gli chiedono di disarmare di fronte all'aggressione. Essi militarmente sono più deboli dei gruppi imperialisti USA e se le minacce e le manovre politiche inducono il governo iracheno a cedere, la loro parte del bottino sarà maggiore di quella che otterranno se si arriverà alla guerra. Per la stessa ragione i gruppi imperialisti USA vogliono invece saccheggiare l'Iraq con una guerra e la faranno se l'opposizione delle masse popolari combinata con le manovre dei gruppi imperialisti concorrenti non creerà loro ostacoli insormontabili nel loro stesso paese.

Il contrasto di interessi tra i gruppi imperialisti USA da una parte e dall'altra gli altri gruppi imperialisti (il Vaticano, i gruppi imperialisti franco-tedeschi, quelli giapponesi, russi, cinesi e altri) in questo momento è quindi un elemento che

ostacola i piani dei gruppi imperialisti USA. Ma quanto più la direzione delle masse popolari che si oppongono all'aggressione passerà nelle mani dei gruppi imperialisti concorrenti dei gruppi imperialisti USA, tanto minore sarà la sua ampiezza e la sua efficacia. La loro direzione può anzi trasformarsi in un fattore di guerra. Perché i gruppi imperialisti USA sanno che la loro opposizione alla guerra è un'opposizione da mercanti, per tirare sul prezzo (come il governo turco ha fatto apertamente): essi si oppongono al governo Bush, come i governi francese e inglese nel '38 si opponevano al governo di Hitler che voleva occupare la Cecoslovacchia. Perché la mobilitazione delle masse popolari sotto la loro direzione non può ampliarsi oltre un certo limite: essi sono gli sfruttatori delle masse popolari, quelli che licenziano, che riducono i posti di lavoro, che tagliano le pensioni, che eliminano le conquiste delle masse popolari, che vogliono mantenere l'attuale ordinamento sociale che strozza e soffoca le masse popolari. Perché la loro direzione aiuta i gruppi imperialisti USA nel loro sforzo per mobilitare al proprio seguito le masse popolari USA, per presentare le proprie imprese brigantesche come una guerra per la difesa, la sicurezza e la prosperità del loro paese contro i gruppi imperialisti concorrenti che vogliono appropriarsi loro del bottino risultante dal saccheggio dei paesi oppressi.

Quindi noi comunisti dobbiamo combattere risolutamente la direzione dei gruppi imperialisti antiamericani sulle masse popolari che si oppongono alla guerra che i

gruppi imperialisti USA vogliono scatenare. In Italia dobbiamo combattere la direzione del Vaticano e dei partiti del centro-sinistra che sono i portavoce dei gruppi imperialisti antiamericani.

Per combattere la loro direzione dobbiamo innanzitutto promuovere in ogni modo l'unificazione del movimento contro i gruppi imperialisti USA e la loro pretesa di dominare il mondo, con il movimento contro la globalizzazione imperialista, il movimento contro l'eliminazione delle conquiste, contro la disoccupazione e il lavoro precario e malpagato, contro la liquidazione della FIAT, contro la chiusura di aziende industriali e la soppressione di altre centinaia di migliaia di posti di lavoro in corso, contro la discriminazione degli immigrati e contro la discriminazione delle donne e dei giovani, contro la fame e le pestilenze, contro l'inquinamento dell'ambiente e la sofisticazione alimentare. Legare le varie facce del movimento popolare, che sono oggettivamente legate perché ognuna è volta contro un aspetto specifico dallo stesso ordinamento sociale capitalista, isola dalle masse tutti i gruppi imperialisti e riduce la loro influenza nel movimento contro l'aggressione imperialista.

In secondo luogo noi comunisti dobbiamo condurre una paziente campagna di spiegazione, la più vasta che le nostre forze consentono, nei settori delle masse popolari che nutrono illusioni nel Vaticano, negli altri gruppi imperialisti concorrenti dei gruppi imperialisti USA, nei partiti del centro-sinistra e nell'aristocrazia operaia (Cofferati), ma che oggi

scendono in piazza contro la guerra. Non dobbiamo escludere questi settori dal movimento contro la guerra, ma incitarli a perseverare. Quello che seminiamo oggi, se anche non dà frutto subito, lo darà domani, quando i fatti ci daranno ragione. Dobbiamo spingere con accortezza questi settori a dividersi dagli agenti e truffatori che oggi fanno ancora da ponte tra questi settori e i gruppi imperialisti che litigano con gli USA solo per la spartizione del bottino.

A ogni uomo politico che in questi giorni sostiene che è giusto aggredire l'Iraq se il governo iracheno possiede armi di distruzioni di massa, bisogna chiedere perché egli e

il governo di Washington non contestano lo stesso reato al governo sionista di Israele che ammassa e moltiplica armi di distruzione di massa di ogni genere (nucleari, chimiche, batteriologiche, elettroniche) in Palestina. Dobbiamo chiedere perché è giusto che detenga armi di distruzione di massa il governo di Washington che le ha usate ogni volta che si è trovato di fronte avversari che ne erano sprovvisti: le armi nucleari contro il Giappone e recentemente contro la Jugoslavia, la armi batteriologiche contro

la Corea e contro la Cina, le armi chimiche contro il Vietnam e attualmente contro la Colombia; che investe una massa enorme di forze e risorse per creare nuove armi, mentre nega cibo, medicine, lavoro e dignità a milioni di uomini e di donne, persino negli USA.

A ogni uomo politico che in questi giorni sostiene che è giusto aggredire l'Iraq se il governo iracheno non disarmi, bisogna



chiedere perché dovrebbe disarmarsi mentre le armate anglo-americane e sioniste lo assediano da ogni lato, ammassano forze crescenti per aggredirlo e hanno già infiltrato uomini in territorio iracheno, lo bombardano e conducono già operazioni militari entro i suoi confini.

A ogni uomo politico che in questi giorni sostiene che è giusto aggredire l'Iraq se il governo iracheno viola le risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU, dobbiamo chiedere perché egli e il governo di Washington non contestano lo stesso reato

al governo sionista di Israele che ha violato quasi tutte le risoluzioni votate dal Consiglio di sicurezza dell'ONU, dal 1948 fino alle più recenti che il governo USA non ha bloccato con il suo veto.

A ogni uomo politico che in questi giorni sostiene la necessità di aggredire l'Iraq perché il regime iracheno resta una dittatura criminale, dobbiamo chiedere perché egli e il governo di Washington non hanno mai contestato e non contestano lo stesso reato alle sanguinarie dittature sparse in vari paesi del mondo e perché il governo di Washington si oppone a ogni formulazione di una legalità internazionale vincolante per tutti gli Stati e viola numerose decisioni delle istituzioni del genere che già esistono (Convenzione di Ginevra sui prigionieri di guerra, risoluzioni del Tribunale Internazionale dell'Aia contro l'embargo a Cuba, ecc.). Dobbiamo chiedere chi sono i criminali responsabili della fame, delle morti per malattie curabili, della miseria e della tratta di uomini e donne che imperversano nel mondo.

A ogni uomo politico che in questi giorni sostiene la necessità di partecipare all'aggressione contro l'Iraq se l'ONU dà il via libera all'aggressione, bisogna domandare chi è che decide all'ONU, se non è vero che la maggior parte dei governi rappresentati nell'ONU sono ricattati economicamente o con minacce di destabilizzazione e di aggressione o comperati e comunque manovrati dai gruppi imperialisti e sono in prima persona responsabili dello stato di abbruttimento e di miseria di milioni di uomini e di donne nei

paesi che governano, se non è vero che l'ONU formata da simili governi è sempre stata "forte con i deboli e debole con i forti" ed è servita di copertura a tutte le soperchierie dei gruppi imperialisti, in primo luogo dei gruppi imperialisti USA. In questi giorni in Iraq l'ONU ha il compito di spiare, controllare e disarmare per facilitare l'aggressione imperialista.

Se un uomo politico sostiene la necessità di aggredire l'Iraq ma rifiuta di dare risposte persuasive a queste domande, considera una provocazione porgli queste domande, sfugge a queste domande, egli non è un uomo che ha delle convinzioni che ritiene giuste e di cui vuole convincere gli altri. È un imbroglione che nasconde i veri motivi delle sue azioni e parla solo per confondere le idee dei suoi ascoltatori e attenuare l'opposizione delle masse popolari all'aggressione contro l'Iraq e ai gruppi imperialisti USA che la vogliono a ogni costo per motivi inconfessabili.

Con una accorta e vasta campagna di questo genere noi dobbiamo creare le condizioni perché, sulla base dell'esperienza di quello che i gruppi imperialisti faranno, una parte maggiore delle masse popolari si schieri con più decisione e con un orientamento più giusto contro l'imperialismo. In questo modo creiamo condizioni più favorevoli alla rinascita del movimento comunista e alla raccolta degli elementi più avanzati e più generosi nelle organizzazioni del nuovo partito comunista.

Anna M.

I Comitati di Partito all'opera

Sulla tattica - Comitato Comune di Parigi

Cari compagni della CP, un saluto da parte di tutti i membri del Comitato Comune di Parigi del (nuovo)Partito comunista italiano. Nei mesi passati abbiamo discusso a fondo, come facciamo oramai quasi regolarmente per ogni numero della rivista, gli scritti del n. 12. In particolare abbiamo discusso a lungo su un passo della Risoluzione della 4° riunione allargata della CP. Il passo che dice testualmente: "I tentativi fatti dai partiti comunisti della prima Internazionale Comunista per sviluppare la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti [dell'Europa Occidentale] hanno mostrato e confermato che non è possibile che l'accumulazione delle forze rivoluzionarie [necessaria per instaurare il socialismo] avvenga né solamente né principalmente tramite l'inserimento del movimento comunista cosciente e organizzato (il partito comunista e le organizzazioni di massa da esso dirette) nella lotta che i partiti e le altre organizzazioni e gruppi della borghesia conducono tra loro per accaparrarsi la direzione politica del paese." (*La Voce* n. 12 pag. 56, colonna 2 in fondo). Vogliamo qui riassumere i risultati della nostra discussione. Sarà anche un nostro contributo alla formulazione definitiva del Manifesto Programma del partito (formuleremo nei prossimi giorni una proposta precisa per il nuovo progetto di MP, in risposta all'invito che avete fatto nello stesso numero a pag. 7).

La conclusione della nostra discussione è che, viste le concezioni e gli stati d'animo correnti in Italia, è utile aggiungere che quei

tentativi dimostrano e confermano che però quell'inserimento è in linea generale indispensabile, è condizione necessaria ma non sufficiente per l'accumulazione delle forze rivoluzionarie e lo sviluppo della guerra popolare rivoluzionaria. Ecco i ragionamenti che ci hanno portato a questa conclusione, nella quale ovviamente abbiamo tenuto conto anche del PMP e di tutti i lavori pubblicati su *La Voce*, ma in particolare di un articolo del n. 10 (*L'attività della prima Internazionale Comunista in Europa e il maoismo*) e di uno del n. 2 (*Il ruolo storico dell'Internazionale Comunista - Le conquiste e i limiti*).

Nel 1921 l'Internazionale Comunista prese atto che senza un adeguato partito comunista era impossibile la vittoria della rivoluzione socialista, cioè l'instaurazione immediata della dittatura del proletariato. Furono le dure lezioni del 1919 e 1920 soprattutto in Germania, Ungheria, Italia, Austria e in altri paesi dell'Europa centrale e orientale che dissiparono le illusioni al riguardo nutrite nell'Internazionale Comunista, anche da Lenin. Esse avevano confermato invece la tesi espressa da Engels nel 1895, che per il successo della rivoluzione socialista era necessaria una determinata accumulazione di forze rivoluzionarie già in seno alla società borghese. Quale fosse la "determinata" (quale e quanta) accumulazione di forze rivoluzionarie necessaria, Engels non lo aveva detto e forse non lo vedeva neanche chiaramente. I temi della sua continua anche se bonaria polemica con i capi della social-



seconda guerra mondiale e immediatamente successivi, nell'attività dei partiti comunisti dei principali paesi europei, è da una parte esitazioni e timidezza nel praticare la tattica dell'inserimento e dall'altra impreparazione ad affrontare la guerra civile quando la tattica dell'inserimento dà i suoi risultati. Insomma la difficoltà di combinare dialetticamente l'essere dentro il sistema con l'essere contro il sistema. In generale in ogni paese i nuovi partiti comunisti mantengono al loro interno due anime che non si scontrano mai apertamente, ma si contrappongono esternamente (senza che l'una capisca il positivo e il negativo dell'altra), si tollerano reciprocamente e si alternano alla guida del partito. Ufficialmente da una parte vi è una destra che in qualche misura è ancora vicina alla concezione socialdemocratica della lotta politica nella società borghese, concepisce il governo "operaio e contadino" prima e poi il "governo del Fronte Popolare" come uno stabile governo progressista, come il punto di arrivo delle lotte rivendicative piuttosto che come il punto di partenza della guerra per la conquista del potere, non concepisce l'inserimento come passaggio necessario per portare in massa la classe operaia e le masse popolari sul terreno della guerra civile. Essa guida il partito nella fase di inserimento e, quando arriva al governo, si pone sulla difensiva e subisce il ricatto della borghesia che minaccia la guerra civile. Dall'altra vi è una sinistra che resta legata alla concezione della presa del potere come insurrezione popolare nel corso della quale il partito comunista, che vi ha partecipato come gli altri partiti, prende il potere in quanto partito più radicale tra tutti i partiti

rivoluzionari. Essa non ha una tattica per portare in massa la classe operaia e le masse popolari sul terreno della guerra civile, aspetta l'ora X, ma guida il partito quando si ricorre alle armi. Così si determina da una parte una applicazione fiacca e timida dell'inserimento e dall'altra l'impreparazione alla guerra civile. E quando si è alle armi, una concezione militarista della guerra. Abbiamo studiato la vicenda di Paul Levi nel Partito comunista tedesco (1919-1920), le ripetute insurrezioni tentate in Germania negli anni '20, l'episodio di Gramsci e la sua tesi della "costituente" (1930), la costituzione del governo del Fronte Popolare e la Resistenza in Francia (1936-1945), la Resistenza in Italia e abbiamo dovunque riscontrato un analogo fenomeno. Le due anime non arrivano mai a uno scontro aperto e risolutivo sulla linea da seguire. Chi è per il Fronte Popolare è contro la guerra civile (non prepara il partito ad affrontarla), chi è per la guerra civile è contro il Fronte Popolare (non usa con creatività, spregiudicatezza e spirito di classe l'inserimento nella lotta politica della società borghese per portare le masse popolari sul terreno della guerra civile). Nella fase dell'inserimento gli accordi e le manovre tra personaggi hanno un ruolo sproporzionato alla loro efficacia reale ed escludono la mobilitazione delle masse (da ricordare che invece nel settembre 1917 il partito di Lenin in Russia mobilitò le masse per salvare il governo Kerenski dal colpo di Stato tentato dal generale Kornilov), il partito non si pone anche in questa fase come portavoce della volontà della classe operaia e non si fa interprete coerente dello stato d'animo reale



partito comunista e gli elementi avanzati delle altre classi delle masse popolari che collaborano con esso.

Solo seguendo questa linea potremo realizzare sia la mobilitazione pacifica sia la mobilitazione armata delle masse popolari e far in modo che le masse mobilitate eliminino l'attuale ordinamento sociale e instaurino il socialismo.

A questo fine occorre lavorare dentro e fuori degli ordinamenti politici attuali. Occorre lavorare al di fuori e contro di essi e occorre lavorare all'interno di essi. La combinazione dei due lavori è essenziale lungo tutto il periodo della rivoluzione, fino all'instaurazione del socialismo. La forma della combinazione, il ruolo di ognuno dei due tipi di lavoro, la loro relativa importanza e la relazione tra i due cambiano di fase in fase.

Gli opportunisti di destra non capiscono che è essenziale iniziare fin d'ora il lavoro all'esterno dell'attuale ordinamento politico, che questo lavoro non si improvvisa, che dobbiamo imparare a condurlo professionalmente facendolo, che questo lavoro ha un ruolo strategico. L'autonomia organizzativa del partito dalla borghesia è essenziale quanto l'autonomia ideologica.

I militaristi e in generale gli estremisti di sinistra non capiscono che è indispensabile

svolgere anche il lavoro all'interno dell'ordinamento politico attuale. Tanto più necessario quanto più le masse popolari hanno nella pratica una qualche fiducia in esso, quanto più le forze rivoluzionarie sono ancora deboli. Essi reagiscono con delle sparate a questa debolezza dell'organizzazione del partito e dell'orientamento che esso riesce a dare alle masse popolari. Ma

Otto marzo - Le donne e i primi paesi socialisti



Anche se hanno per lo più conosciuto società socialiste imbastardite dai revisionisti moderni, di fronte al baratro di infamie, di vergogne e di criminalità in cui le ha precipitate il capitalismo "puro e duro", le donne degli ex paesi socialisti si sono rese conto che avevano raggiunto un ruolo nella società che le loro coetanee dei paesi imperialisti, e tanto meno quelle dei paesi oppressi dall'imperialismo, non hanno mai conosciuto.

le sparate non migliorano né l'organizzazione del partito né l'orientamento delle masse: abbiamo sotto il naso a iosa avvenimenti pratici che lo confermano. Quelli che hanno tanta paura che questo lavoro corrompa le nostre forze da opporsi a questo lavoro, sopravvalutano la forza della borghesia, sottovalutano l'antagonismo di interessi tra le masse popolari e la borghesia imperialista. La corruzione è un aspetto inevitabile della lotta tra la classe operaia e la borghesia (anche molti membri delle OCC si sono lasciati corrompere dalla borghesia): non

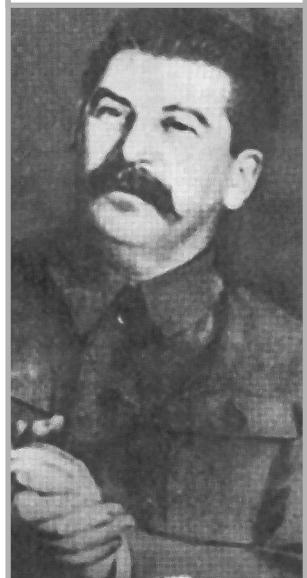
spirito". Se si accosta questo a quanto Lenin aveva detto qualche anno prima ("Quanto alla forma, l'organizzazione illegale si adatta all'organizzazione legale, ma quanto al contenuto è l'organizzazione legale che si conforma sempre più all'organizzazione illegale" in *Il partito illegale e il lavoro legale*, novembre 1912), ne risulta che Lenin propugnava anche per la Germania la necessità di un'organizzazione illegale abituata a elaborare fino in fondo le sue parole d'ordine e ad educare sistematicamente le masse secondo il loro spirito e organizzazioni legali sempre meglio funzionali alla realizzazione delle parole d'ordine dell'organizzazione illegale. Tuttavia quando si tratta della tattica politica da seguire nell'immediato, Lenin indica che la socialdemocrazia tedesca doveva fare "azioni sistematiche, conseguenti, pratiche, assolutamente attuabili qualunque fosse il ritmo di sviluppo della crisi rivoluzionaria, conformi alla linea della rivoluzione che va maturando. Queste azioni sono elencate nella risoluzione del nostro partito: 1. in Parlamento votare contro i crediti di guerra, 2. spezzare la "pace civile", 3. creare un'organizzazione illegale [di cui la socialdemocrazia

crazia tedesca era priva], 4. realizzare la fraternizzazione dei soldati, 5. appoggiare tutti i movimenti rivoluzionari delle masse. Il successo di tutti questi passi conduce inevitabilmente alla guerra civile". Lenin mette in guardia il partito dal "fare esso la rivoluzione"!

Alla luce di quanto abbiamo fin qui detto, ci pare che anche l'espressione usata nel passo da cui siamo partiti della Risoluzione della CP, "i partiti e le altre organizzazioni e gruppi della borghesia", nella nostra situazione lasci aperta la strada ad equivoci. Se vogliamo (e dobbiamo) inserirci nella lotta

Il massimo che la borghesia può concepire è che anche tutta la massa dei lavoratori abbia da mangiare, da vestirsi e un livello di vita decente (lo "stato sociale", il "capitalismo dal volto umano"). E anche questo lo realizza, in parte e a fatica, solo sotto l'incalzare della lotta della classe operaia e delle masse popolari e lo restringe e lo elimina appena i rapporti di forza glielo consentono. Al contrario i primi paesi socialisti cercarono di fare in modo che tutti i lavoratori, gli strati sociali e le nazioni che la vecchia società escludeva da ogni dignità sociale, le donne e i giovani partecipassero direttamente e attivamente a tutti gli aspetti e a tutte le funzioni della vita sociale: alla produzione, all'istruzione, all'amministrazione e alla politica e assumessero responsabilità nella direzione della vita sociale e, così facendo, cambiassero il proprio carattere e la propria coscienza oltre che le condizioni materiali e spirituali della loro vita.

(1879-1953)





Anzitutto è importante mettere la resistenza delle masse popolari al centro della nostra attenzione e quindi l'inchiesta come punto di partenza di ogni nostro lavoro. A ogni obiezione del tipo "ma chi ci insegna a fare inchiesta?", la risposta è "si impara a farla facendola" e "chi ha fatto più esperienza e sa di più, insegna a chi ha fatto meno esperienza e sa di meno". Ovviamente però il partito deve organizzare e organizzerà sempre più sistematicamente e professionalmente anche scuole per insegnare a fare inchiesta. Un vero partito comunista è pervaso dal compito di insegnare ai suoi membri a fare cose dal fare le quali la società borghese esclude i membri delle masse popolari; i membri di un vero partito comunista a loro volta devono essere pervasi dallo slancio a imparare a fare quello che non sanno ancora fare.

Per fare inchiesta, bisogna avere presente cosa cerchiamo e perché lo cerchiamo (l'obiettivo dell'inchiesta). Quanto all'obiettivo, esso non è la conoscenza per il piacere di conoscere, ma quello ben indicato nella nostra linea generale che abbiamo appena ricordato. Quanto a quello che cerchiamo, occorre capire cosa intendiamo per "resistenza che le masse popolari oppongono e opporranno al procedere della seconda crisi generale del capitalismo".

Le masse popolari non sono un aggregato indistinto e uniforme di individui dotati solo di istinti. Sono composte da individui variamente aggregati che lottano come possono (con gli strumenti materia-

li, organizzativi, morali e intellettuali di cui per il loro percorso storico dispongono) contro le difficoltà che l'ordinamento sociale e la classe dominante impongono ad essi. Il problema è che "se solo le larghe masse sono attive senza che ci sia un forte gruppo dirigente capace di orientare in modo appropriato la loro attività, tale attività non potrà durare a lungo né svilupparsi nella direzione giusta, né raggiungere un alto livello" (Mao).

La seconda crisi generale del capitalismo porta inevitabilmente la classe dominante a cercare di eliminare le conquiste che le masse popolari le hanno strappato nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria. Non solo, essa deve cercare di creare condizioni adeguate alla valorizzazione del capitale che ha accumulato la cui massa è cresciuta oltre ogni misura raggiunta nel passato. In realtà è impossibile valorizzare tutto il capitale accumulato. La borghesia si è chiusa in una trappola: il guaio è che ha chiuso anche le masse popolari nella sua trappola. Queste possono uscirne e cercano di uscirne: questa è la loro resistenza. La trappola in cui la borghesia si è chiusa è costituita dal fatto che essa vuole far durare il modo di produzione capitalista oltre i limiti propri alla sua natura. È schiava delle leggi del modo di produzione di cui è espressione. È, in termini pratici, chiusa in una impresa impossibile che, detto metaforicamente, è nella pratica ciò che un paradosso è nella logica.

Il paradosso è un ragionamento,



lavoro dovrebbe essere destinata alla remunerazione del capitale. Se portate questa tendenza al limite, arrivate a una conclusione analoga a quella vista sopra: i lavoratori dovranno lavorare solo per remunerare il capitale e quindi, come sopra visto, lavoreranno sempre di meno. Tanto poco i capitalisti accettano questa conclusione, che oggi cercano addirittura di far dipendere anche la pensione degli anziani dalla "remunerazione" del capitale (fondi pensione), anziché dai contributi previdenziali che i lavoratori attivi versano espressamente per le pensioni.

Chiusa la digressione, resta che i capitalisti devono eliminare le conquiste e stringere ancora di più, sempre di più, la morsa attorno ai lavoratori per ricavare profitti per il loro capitale che è cresciuto oltre ogni misura raggiunta nel passato. Le masse popolari quindi lottano contro questo corso delle cose come possono. Ogni settore delle masse popolari lotta secondo le esperienze, il grado di coscienza, le forme di organizzazione e di solidarietà che eredita dalla storia. Ciò in positivo. In negativo lotta sulla base delle divisioni, dei pregiudizi, dell'arretratezza e delle condizioni di asservimento personale, economico, morale e intellettuale alla classe dominante che eredita dal passato. Un aspetto generale è che le masse popolari sono divise (per esperienza di lotta, per livello di sviluppo morale e intellettuale raggiunto, per condizioni economiche e organizzative, per padrone da cui dipendono, per classi, per mestiere, per

zone, per sesso, per nazione, per lingua, per cultura, per religione, per razza, ecc.) e che la classe dominante ha tutto l'interesse e ha mille strumenti per mantenere e accentuare queste divisioni. Una legge generale è che la borghesia imperialista trasforma capillarmente e costantemente la contraddizione tra sé e le masse popolari in contrasti tra settori delle masse popolari: molto più facile cavarsela per lei. Se ad esempio deve licenziare operai dell'industria automobilistica (contraddizione tra borghesia e classe operaia), ecco che mette in gara gli uni contro gli altri operai tedeschi, italiani o spagnoli da una parte e dall'altra operai polacchi, cechi, rumeni, brasiliani o cinesi. Se ad esempio deve abbassare i salari e rendere più precarie le condizioni di lavoro (contraddizione tra borghesia e classe operaia), ecco che mette in gara gli uni contro gli altri gli operai del paese da una parte e dall'altra gli operai immigrati. Un'altra legge generale è che ogni settore delle masse popolari lotta per difendere le conquiste e lotta per migliorare le proprie condizioni: quindi difesa e attacco sono già spontaneamente presenti nella lotta delle masse popolari.

Noi comunisti, per mettere in pratica la nostra linea e raggiungere così il nostro obiettivo, dobbiamo settore per settore e fase per fase capire come si sviluppa la sua resistenza al procedere della crisi generale del capitalismo. Questa è il punto di partenza per definire la linea che dobbiamo seguire in quel settore in quella



Milioni di uomini e di donne delle masse popolari hanno fatto esperienza di partecipazione diretta all'attività politica nell'ambito del vecchio partito comunista e di organizzazioni da esso dirette. L'aspirazione a trasformare la società e a instaurare il socialismo è stata per anni ampiamente diffusa tra le masse popolari che l'hanno ritenuta un obiettivo del tutto realizzabile. Alcuni milioni di uomini e donne votano per il PRC, migliaia militano nella FSRS. Un'alta percentuale di lavoratori è iscritta a organizzazioni sindacali e l'organizzazione sindacale più numerosa è la CGIL, il sindacato di regime più direttamente derivato dal vecchio movimento comunista. Nonostante la corruzione e corrosione del vecchio movimento comunista ad opera dei revisionisti moderni, esso ha lasciato segni ancora imponenti nella "costituzione materiale" del nostro paese. Le FSRS sono parte di questa eredità. La lotta armata degli anni '70 e le OCC di oggi fanno a loro modo parte di questa eredità. Le deviazioni che più volte abbiamo denunciato (il neorevisionismo, l'economicismo e il militarismo) nascono sul terreno di questa eredità. Sono il pessimismo e il disfattismo che portano a considerare le deviazioni e non il terreno su cui nascono: sarebbe come considerare i rami di un albero e non il tronco principale da cui derivano. Tutto questo in positivo costituisce una potente traccia del futuro che la prima ondata della rivoluzione proletaria ha inciso nella nostra società. In negativo, sono incrostazioni da cui dobbiamo liberarci perché ci intralciano come una cattiva ma radi-

cata idea di una cosa ostacola la vera conoscenza di essa, come i pregiudizi ostacolano la scienza. È del tutto sbagliato ritenere che la spontaneità delle masse di un paese che ha partecipato profondamente alla prima ondata della rivoluzione proletaria sia, nel bene e nel male, eguale alla spontaneità delle masse precedente ad essa. La spontaneità delle masse popolari del nostro paese oggi contiene quanto è sedimentato in esse dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria.

A questi settori delle masse popolari appartengono le FSRS, le OCC e i lavoratori avanzati della prima categoria. Su di essi l'influenza ideologica della borghesia opera soprattutto attraverso la confusione, la mistificazione e il camuffamento (trozkismo, bordighismo, ecc.) per alimentare deviazioni, impedire la crescita della coscienza politica e dell'organizzazione comunista, neutralizzare, isterilire e separare dal corpo vivo del movimento comunista che va rinascendo. Sono settori delle masse a cui noi comunisti dobbiamo dare un giusto orientamento e una salda organizzazione a partire dai loro ideali comunisti, dalla loro volontà di ricostruire il partito comunista e instaurare il socialismo. Il Fronte Popolare e la politica da fronte sono aspetti del lavoro che bisogna fare verso questi settori più organizzati delle masse popolari.

2. "I lavoratori "di una data categoria in un dato luogo lottano contro il singolo borghese che li sfrutta direttamente", la loro resistenza resta confinata alle lotte

delle opere pie, del paternalismo, della carità ipocrita dei ricchi verso gli schiavi che essi stessi tengono in miseria. Noi comunisti dobbiamo sviluppare l'aspetto di scuola di comunismo che queste organizzazioni contengono e combattere l'aspetto di complemento pietoso, rimedio, pezza allo sfruttamento e all'oppressione che la borghesia fa loro svolgere.

A questa forma della resistenza corrispondono i lavoratori avanzati della terza categoria.

4. "I singoli proletari ed elementi delle masse popolari "lottano uno ad uno contro la borghesia". La loro resistenza sfocia e si disperde nel ribellismo individualista, nell'abbruttimento individuale, in tentativi di salvarsi individualmente e aprirsi individualmente una strada, in comportamenti genericamente antisociali di individui e di piccoli gruppi, in aggressioni e vandalismi senza distinzione di classe, in criminalità generica anarchica e individualista che imita il comportamento dei capitalisti, in attività sovversive di individui e di piccoli gruppi slegati tra loro" (*La Voce* n. 12).

Questo è il settore della resistenza delle masse popolari in cui la direzione ideologica della borghesia è relativamente forte. La ribellione individualista alla condizione di miseria in cui l'attuale ordinamento della società relega milioni di uomini e donne contiene però due aspetti: la ribellione e l'individualismo. Ovunque troviamo il modo di dividerli e contrapporli, raggiungiamo il nostro obiettivo. Abbiamo punti su cui far leva: dei molti aspiranti,

pochi hanno successo. Di fronte alla massa degli aspiranti, che il suo ordinamento sociale genera e continuamente rigenera, la borghesia non può fare altro che moltiplicare poliziotti, magistrati, prigionieri, corpi di polizia di ogni specie, pubblica e privata, telecamere e altre misure di controllo e di protezione per la sua proprietà. La forza del movimento comunista è un fattore essenziale per esercitare direzione in questo campo: tutti i tentativi di partire da questo campo prima di essere già forti, sono stati e saranno fallimentari, per la natura del campo e la correlazione tra classi che esiste nella società imperialista. Tuttavia è importante valorizzare la tendenza a passare dalla ribellione individualista alla guerra sociale, ad assumere connotati di ribellione all'ordinamento sociale, ad acquistare una certa coscienza di classe. Tra i proletari prigionieri e tra i giovani questa tendenza si manifesta con una certa forza.

A questa forma della resistenza corrispondono i lavoratori avanzati della quarta categoria. Ma non solo. Vi corrispondono anche arrampicatori sociali, carrieristi, speculatori e criminali, finché non hanno successo. Quelli che hanno successo passano nel campo della borghesia imperialista.

5. "In altri casi i lavoratori, anziché lottare contro i rapporti borghesi di produzione e la classe che a forza ne impone la conservazione, lottano contro altri lavoratori. Di fatto succede che la borghesia imperialista trasforma la contraddizione tra sé e le masse popolari in mille con-

traddizioni tra parti e settori delle masse popolari e la resistenza delle masse popolari al procedere della crisi del capitalismo si sviluppa sotto la direzione di forze apertamente reazionarie, fasciste e razziste” (*La Voce* n. 12).

Questo è il settore della resistenza delle masse popolari in cui la direzione della borghesia imperialista non è solo ideologica, ma anche organizzativa, pratica, militare, attiva. È il campo della mobilitazione reazionaria delle masse. È il campo degli sgherri della borghesia, dei poliziotti, delle guardie pubbliche e private, ufficiali e segrete, dei militari di carriera, dei proletari e lavoratori più abbrutiti e asserviti, di quelli che la borghesia mobilita contro gli altri lavoratori, in nome della difesa dell'ordine, della proprietà, della religione, della razza, della nazione, della tradizione, ecc. ecc., facendo leva sulle divisioni ereditate storicamente e trasformandole in contrapposizioni antagoniste. La borghesia tuttavia deve mascherare i contrasti di classe sotto il mantello dell'unità di razza, nazione, religione, ecc. Ma mascherare non è sopprimere. Noi comunisti possiamo sviluppare la nostra influenza in questo campo nella misura in cui abbiamo stabilito dei rapporti di forza a noi favorevoli, facendo leva sugli antagonismi di classe che la borghesia non può eliminare e che si manifestano in mille aspetti nella vita e nell'attività quotidiana di questo campo, in particolare quando subisce sconfitte.

A questa forma della resistenza corri-

spondono i lavoratori avanzati della terza categoria. Ma soprattutto corrispondono proletari e lavoratori autonomi che costituiscono, promuovono e organizzano corpi militari e paramilitari, squadre fasciste, razziste, ecc.: gli eserciti della guerra di classe condotta agli ordini della borghesia imperialista.

Di fronte a ogni settore delle masse popolari, dobbiamo chiarirci a quale di queste cinque grandi forme della resistenza appartiene l'attività che svolge e adattare la nostra attività via via meglio alle caratteristiche del settore. Si tratta di una analisi della resistenza a grandi linee. Man mano che avanziamo nel lavoro certamente riusciremo ad avere una comprensione migliore, più dettagliata e più giusta della realtà. (...)

La redazione di La Voce ritiene importante che ogni CdP sviluppi analisi dettagliate della resistenza nei singoli settori in cui svolge la sua attività e che sperimenti linee di intervento e di lavoro corrispondenti. Tutte queste attività in questa fase devono però avere come obiettivo principale la ricostruzione del partito comunista: creare un terreno favorevole alla ricostruzione, raccogliere forze e risorse per la ricostruzione, accumulare esperienza e costruire relazioni per il futuro partito. Bisogna evitare di cadere nell'illusione di ottenere nell'immediato grandi risultati in termini di mobilitazione delle masse popolari sotto la direzione del partito. Osare lanciarsi in avanti con obiettivi chiari e corrispondenti alla fase!

Conquistare l'appoggio degli operai avanzati alla clandestinità del partito comunista

La settima discriminante (il nuovo partito comunista italiano deve essere costruito dalla clandestinità) oggi costituisce ancora una questione che molti dei compagni che si dichiarano favorevoli alla ricostruzione del partito comunista (e probabilmente la maggior parte lo sono anche sinceramente) evitano di affrontare, non solo nella stampa pubblica, ma anche nei loro dibattiti riservati. Noi che decisamente condividiamo la settima discriminante e la pratichiamo, constatiamo giorno dopo giorno che anche i compagni che hanno preso posizione a favore della settima discriminante (e nella maggior parte dei casi si tratta di una convinzione sincera), incontrano molte difficoltà a passare nella pratica al lavoro clandestino. Non si tratta principalmente delle difficoltà diciamo così tecniche che il lavoro clandestino comporta. In un certo senso queste difficoltà, una volta costituito un primo nucleo nella clandestinità (e questa è l'importante conquista realizzata nel '99 e nei mesi successivi), per quelli che vengono a ingrossarlo sono relative. Si tratta delle difficoltà morali e psicologiche che incontrano i singoli compagni a portare nella pratica una decisione che pure ritengono giusta.

Queste due considerazioni ci convincono che oggi il reclutamento per il lavoro clandestino non va condotto principalmente come una lotta contro l'opportunismo dei singoli compagni che vogliamo

reclutare, perché facciano una scelta coerente con le loro convinzioni rivoluzionarie. In altre parole oggi sarebbe sbagliato porre nel novero degli opportunisti tutti i compagni che si dichiarano favorevoli alla settima discriminante, ma non se la sentono di passare a lavorare nella clandestinità e quindi scartarli dal nostro lavoro come compagni inaffidabili. Si tratta piuttosto di creare nelle FSRS e tra i lavoratori avanzati (e in primo luogo tra gli operai avanzati) una opinione pubblica e una disposizione d'animo favorevoli a che il nuovo partito comunista venga costruito dalla clandestinità. Solo quando questo sarà in una certa misura ottenuto, allora per i singoli individui il passaggio o meno alla clandestinità sarà una scelta personale tra opportunismo e coerenza rivoluzionaria. Oggi per il singolo il passaggio alla pratica della clandestinità è ancora principalmente un problema di autonomia soggettiva, cioè di capacità di vivere e praticare con serenità e senza staccarti dalle masse, senza acquisire una mentalità da 007 e da avventuriero, un'attività che la stragrande maggioranza della tua classe e dell'ambiente di compagni cui appartieni non solo non condivide ma neanche concepisce e capisce. Si tratta di una maturità ideologica e politica (di concezione del mondo e di orientamento politico) combinata con doti personali: una combinazione oggi abbastanza rara. Questo spiega la lentezza dello sviluppo del nucleo clande-

stino, che ha due aspetti. Uno è la difficoltà di reclutare nuovi compagni all'attività clandestina. L'altro è le difficoltà da superare per ottenere che i compagni che svolgono attività clandestina non perdano la sensibilità e il senso di appartenenza alla classe e alle masse popolari, non acquisiscano una mentalità da 007 e da banditi e quindi non perdano di slancio rivoluzionario a favore di una specie di esaltazione della bravura individuale, di affermazione individuale e di spirito di avventura che prima o poi sfocia nell'abbandono delle nostre fila. Infatti un avventuriero e uno 007 oggi facilmente trovano altre collocazioni. Questa deviazione tra i compagni che svolgono lavoro clandestino è tanto più facile che prenda piede perché tra i pochi compagni che si dedicano a questa attività, oltre a quelli che hanno una buona "autonomia soggettiva", non mancano quelli che aderiscono alla richiesta di passare a svolgere un lavoro clandestino perché non hanno difficoltà a staccarsi dal loro lavoro abituale, dal loro ambiente e dai loro compagni. Ma non hanno difficoltà a staccarsi perché già, pur vivendoci dentro, hanno pochi e deboli legami, sono dei solitari, sono sentimentalmente piuttosto aridi, in alcuni casi anche sentimentalmente frustrati: cosa che, beninteso, non è né un marchio indelebile né un vizio vergognoso, ma solo una disgrazia e una mutilazione tra le tante con cui la borghesia affligge le masse popolari. Queste caratteristiche facilitano lo sviluppo della deviazione di cui parlavo, se non se ne tiene adegua-

tamente conto.

La conclusione è che oggi l'aspetto principale del nostro lavoro per far valere la settima discriminante, reclutare compagni all'attività clandestina e quindi costruire il nuovo partito comunista a partire dalla clandestinità consiste nel "propagandare l'importanza e la necessità" del lavoro clandestino tra le FSRS e tra i lavoratori avanzati, chiarire i vari aspetti della questione, mostrare i legami tra questa linea e la loro esperienza pratica e quotidiana, convincere. Mentre "lottare contro l'opportunismo" dei singoli compagni che non accettano di svolgere lavoro clandestino, che recalcitrano a dare la loro opera o anche solo la loro collaborazione, è solo l'aspetto complementare.

Per questo in questa fase ha un ruolo importante anche l'opera di quei "vecchi comunisti" che spiegano e propagandano l'importanza e la necessità del lavoro clandestino e del carattere clandestino del partito comunista a partire dalla loro esperienza personale nel vecchio movimento comunista e nella prima ondata della rivoluzione proletaria o dalla storia del movimento comunista o dall'analisi della controrivoluzione preventiva che caratterizza le società imperialiste. Senza che questo implichi in generale una loro partecipazione personale all'attività clandestina.

Creare nelle FSRS e tra i lavoratori avanzati una "opinione pubblica" favorevole alla clandestinità, che riconosce la necessità che il nuovo partito comunista venga costruito a partire dalla clandestinità, non solo faciliterà il reclutamento di

compagni per il lavoro clandestino, ma creerà anche mille possibilità di preziose collaborazioni al lavoro clandestino da parte di compagni e lavoratori che non si dedicano sistematicamente al lavoro clandestino. Inoltre questa opinione pubblica, man mano che si forma, ci aiuterà anche a prevenire e combattere la deviazione individualista dei compagni che svolgono già il lavoro clandestino.

Con quanto detto ho risposto, credo esaurientemente, a quei compagni che ci dicono: “Ma se proprio si deve fare un lavoro clandestino, perché dirlo pubblicamente e non farlo in segreto e basta?”. Il

La Voce sulla settima discriminante

La settima discriminante.

Quale partito comunista? n. 1 pag. 17-52

Ancora sulla settima discriminante n. 5 pag. 23-30

Sempre sulla settima discriminante n. 9 pag. 37-45

lavoro clandestino dei comunisti, come le altre loro forme di lotta e di attività, è una forma di lotta e di attività della classe operaia, anche se di fatto, come altre, è praticata solo da una sua parte d'avanguardia. Tutte queste forme di lotta e di attività possono svilupparsi e funzionare nel modo giusto solo se sono sostenute dalla classe operaia. La borghesia costruisce polizie segrete, logge clandestine, cricche e mafie segrete, ecc. di cui tiene segreta anche l'esistenza e le finalità. Solo gli affiliati e i mercenari ne conoscono l'esistenza, come per Gladio. Fa parte delle caratteristiche psicologiche e morali dei suoi membri e deriva dal modo specificamente suo (reclutamento mercenario) in cui la borghesia mobilita gli uomini e le donne al suo servizio. Corrisponde al

ruolo sociale della classe a cui appartengono. Per questo ruolo le associazioni segrete, le sette, le società segrete sono utili. Noi comunisti non possiamo procedere così neanche se lo volessimo. Noi riusciamo a procedere solo se conquistiamo la solidarietà della classe operaia e delle masse popolari per il lavoro che facciamo. Solo così il nostro lavoro può svilupparsi e diventa una componente proficua della lotta della classe operaia e delle masse popolari per la loro emancipazione dalla tutela della borghesia, dalla condi-

zione di inferiorità sociale in chi sono relegate nella società borghese. E la

costituzione del partito comunista è infatti il primo passo sulla via di questa emancipazione, mentre l'instaurazione del socialismo sarà il secondo. È una questione di concezioni del mondo diverse e di nature diverse delle due classi.

La classe operaia può comprendere e accettare e anche volere che il suo partito sia costruito dalla clandestinità, la storia del movimento comunista lo ha dimostrato. Può aderire ad un tale partito, sostenerlo e difenderlo con forza e inflessibilità da spie e traditori. Può riconoscere e accettare la sua direzione. Perché capisce dalla sua esperienza e dal lavoro di educazione svolto dal partito, che così è necessario per lottare con successo contro la borghesia imperialista. È in questo modo che la classe operaia “vota” per il

suo partito clandestino. È invece incompatibile con la sua emancipazione la pretesa che essa si lasci manovrare da una forza oscura di cui non conosce neanche l'esistenza, di cui non conosce né concezioni, né programma, né obiettivi, né linea, né metodi. Insomma una potenza sociale imperscrutabile! I compagni fautori di un partito clandestino costruito segretamente hanno della lotta politica proletaria la stessa concezione che Lenin criticava nel suo scritto *A proposito dell'opuscolo di Junius* del luglio 1916, riferendosi alla sinistra rivoluzionaria dei socialdemocratici tedeschi e in particolare a Rosa Luxemburg. "Sembra che Junius ... abbia voluto applicare qualche cosa di simile alla "teoria delle fasi" di triste memoria, sostenuta dai mensevichi. Ha voluto realizzare il programma rivoluzionario incominciando dalla parte "più accessibile", più "popolare", più accettabile dalla piccola borghesia. Una specie di piano per "giocare d'astuzia con la storia", per giocare d'astuzia i conformisti. ... Una volta accettato, questo programma condurrebbe di per sé, si dice, alla fase seguente, alla rivoluzione socialista. È certo che sono stati ragionamenti del genere a portare, più o meno consapevolmente, Junius alla linea che ha enunciato. È inutile dire che simili ragionamenti sono sbagliati. Nell'opuscolo di Junius si sente l'isolato, che non lavora gomito a gomito con compagni in seno a un'organizzazione illegale, abituata a elaborare fino in fondo le parole d'ordine rivoluzionarie e a educare sistematicamente le

masse secondo il loro spirito. Ma questo difetto - sarebbe una profonda ingiustizia dimenticarlo - non è un difetto personale di Junius, ma è il risultato della debolezza di tutta la sinistra tedesca, circondata da ogni parte dall'ignobile rete delle concezioni kautskiane ipocrite, pedanti, in mille modi condiscendenti verso gli opportunisti". Per quanto riguarda il presente del nostro paese, la linea sbagliata del partito comunista clandestino costruito in segreto nasce come una delle reazioni, nobile e onorevole anche se sbagliata, al pantano di disfattisti-liquidatori-dissociati-pentiti in cui la deviazione militarista aveva condotto negli anni '80 il movimento rivoluzionario. Non c'è da dubitare che l'esperienza e il bilancio dell'esperienza porteranno sulla strada maestra del movimento comunista, al marxismo-leninismo-maoismo, quei tra i suoi seguaci che persisteranno nella ricerca di una via alla rivoluzione socialista. Oppressi dalla sconfitta del militarismo e nauseati dal pantano di disfattisti-liquidatori-dissociati-pentiti, i fondatori di questa linea hanno però dimenticato che l'Italia era il paese in cui il partito comunista aveva resistito vittoriosamente al fascismo, il paese della Resistenza, un paese in cui il comunismo era diventato talmente popolare che per battere il comunismo persino la borghesia aveva dovuto travestirsi un po' da comunista. Nel nostro paese non occorre "giocare d'astuzia" per trovare partigiani del comunismo, non occorre camuffare la bandiera del comunismo per vincere radicati pregiudizi anticomunisti.

“Ma se la borghesia sa che esiste un partito clandestino, lo eliminerà”. Questa è un'altra obiezione che ci viene fatta. Niente affatto. La possibilità di esistenza, di sviluppo e di azione di un partito comunista clandestino non dipende dalla tolleranza, dagli errori o dall'ignoranza della borghesia. Dipende dal suo legame con la classe operaia, dall'aderenza del suo programma e della sua linea agli interessi strategici della classe operaia e dal suo legame organizzativo con la classe operaia (dal fatto che esso fa parte della classe operaia ed è legato alle sue organizzazioni pubbliche). Anche se ci limitiamo a considerare i paesi imperialisti e non consideriamo quindi la lotta vittoriosa di partiti clandestini come il partito comunista cinese, vietnamita o coreano, partiti comunisti clandestini hanno continuato ad operare anche sotto il nazismo e sotto il fascismo benché, a causa di una analisi sbagliata della situazione, si fossero fatti sorprendere imprepa-

rati dalla mobilitazione reazionaria delle masse (in una sola notte, tra il 27 e il 28 febbraio 1933 in Germania furono arrestati o trucidati più di 10.000 membri del partito comunista e pochi giorni dopo venne arrestato anche il suo segretario nazionale, Ernst Thälmann). Il partito di Lenin era clandestino e il regime zarista sapeva bene che esisteva. Il partito propagandava la sua linea, il suo programma, le sue parole d'ordine e la sua esistenza. Lenin e i suoi dal 1906 al 1914 condussero una lotta aperta sulle riviste del partito, nei congressi e nelle riunioni e, nelle cento forme in cui fu possibile, anche su riviste legali e in riunioni legali contro i liquidatori del partito clandestino, contro i fautori di “coordinamenti operai” al posto del partito comunista, contro i fautori “sinceri” del partito comunista legale. I compagni che oggi in buona fede sostengono che non dovremmo propagandare con ogni mezzo, come cerchiamo di fare, tra le FSRS, tra i lavoratori avanzati e in generale

Nei prossimi numeri della rivista affronteremo altre questioni che i lettori ci hanno posto a proposito della settimana discriminante. In particolare le seguenti.

1. *A cosa serve un'organizzazione clandestina se non fate lotta armata?*
2. *Cosa vuol dire “costruire il partito dalla clandestinità”?*
3. *Qual è stata nel corso del movimento comunista la posizione dei comunisti sul carattere clandestino del partito comunista?*
4. *Perché già oggi è indispensabile “costruire il partito dalla clandestinità”?*
5. *Ma un partito clandestino non è per forza di cose slegato dalle masse?*
6. *Un partito comunista clandestino non crea con la sua sola esistenza un terreno favorevole perché la borghesia reprima i comunisti e i lavoratori avanzati?*
7. *A vostro parere la linea “costruire il partito dalla clandestinità” vale solo per il nostro paese o vale per tutti i paesi imperialisti?*

La redazione di *La Voce* invita compagni e lettori a far pervenire alla redazione (tramite i fiduciari della CP o via e.mail con le precauzioni già indicate) altre domande o le loro considerazioni rispetto alle domande che i lettori ci hanno già posto.

Estendere la solidarietà con i lavoratori che difendono il posto di lavoro!

Gli operai della FIAT lottano per impedire la chiusura degli stabilimenti della FIAT Auto. La loro vittoria è interesse di tutti i lavoratori e di tutte le masse popolari.

Impedire in ogni settore la chiusura delle aziende: se la produzione di un'azienda non è più necessaria, bisogna costringere padroni e governo a riconvertirla a un'altra produzione.

Sostenere le lotte per il rinnovo dei contratti collettivi nazionali di lavoro.

Sostenere con mobilitazioni, scioperi, assemblee e dimostrazioni il referendum per estendere la giusta causa (art. 18) a tutti i lavoratori.

Solidarietà con i lavoratori immigrati: i padroni li sfruttano e il governo li perseguita.

Il movimento contro l'aggressione imperialista all'Iraq e contro le pretese dei gruppi imperialisti USA, il movimento contro la globalizzazione imperialista, il movimento contro l'eliminazione delle conquiste, contro la disoccupazione e la chiusura delle aziende, contro la persecuzione degli immigrati, contro la discriminazione delle donne e dei giovani, contro la fame e le epidemie, contro l'inquinamento dell'ambiente e la sofisticazione alimentare sono tutte manifestazioni della resistenza che le masse popolari oppongono al procedere della crisi del capitalismo. Oggi questi movimenti limitano la libertà d'azione dei gruppi imperialisti, frenano e ostacolano le loro manovre contro le masse popolari e contro i paesi oppressi, non permettono ai gruppi imperialisti di dispiegare tutte le loro forze politiche e militari nella guerra di sterminio che conducono contro le masse popolari in ogni angolo del mondo, anche negli stessi paesi imperialisti ivi compresi gli USA. La vittoria di questi movimenti vorrà dire l'eliminazione del dominio della borghesia imperialista e l'instaurazione del socialismo almeno nei più importanti paesi imperialisti. Non c'è altra vittoria per questi movimenti, essi non possono avere altra conclusione positiva.

Raccogliere forze e risorse per la rinascita del movimento comunista!

Costituire ovunque comitati clandestini del (nuovo)Partito comunista italiano!

Commissione Preparatoria
del congresso di fondazione del
(nuovo)Partito comunista italiano

e.mail: <ekko_20012001@yahoo.com>
pagina web: www.lavoce.freehomepage.com

28 febbraio 2003

Fotinprop

tra le masse popolari la necessità di costruire il partito dalla clandestinità, se sono realmente in buona fede e se rivendicano continuità col movimento comunista, devono spiegare perché oggi non sarebbe necessario e addirittura sarebbe sbagliato fare quello che i partiti comunisti clandestini hanno sempre e dovunque fatto. Devono spiegare perché oggi i comunisti dovrebbero seguire quella “teoria delle fasi” di cui parla Lenin nell'articolo citato, propagandare tra le masse una concezione del mondo e della lotta politica e obiettivi eguali a quelli propagandati dai fautori “sinceri” di un partito comunista legale e riservare il comunismo e tutto quello che riguarda la strategia per la rivoluzione socialista solo alle loro ristrette riunioni segrete.

Ma c'è di più: noi sosteniamo senza paura di essere smentiti che se una società segreta lavora con una certa continuità per un po' di tempo, la polizia politica (e quindi tutte le forze del regime interessate) conosce inevitabilmente la sua esistenza (e spesso non solo l'esistenza, ma questa è un'altra questione). Mentre gli operai avanzati e le FSRS continuano spesso a ignorare l'esistenza della società segreta e ancora più ad ignorare programma, linea, ecc. Insomma cade nella situazione nefasta per un'organizzazione rivoluzionaria di “nota alla polizia e ignota alle masse”. A quel punto la polizia ha libertà d'azione per montare provocazioni e manovre a secondo dei suoi bisogni. Cioè le società segrete si trovano nella condizione peggiore possibile: esposte all'aggressione e alle manovre della polizia politica e non

***La Voce* sulle FSRS e sulle OCC**

Elenco dei principali scritti che la redazione di *La Voce* ha dedicato a singole FSRS e alle OCC. Anche i Supplementi sono reperibili sulla nostra pagina web.

Sulle FSRS in generale

La Voce, n. 1 pag. 53-74; n. 9 pag. 54-60

Innominati

La Voce, n. 4 pag. 21-26 e pag. 31-36

La Rete dei Comunisti

Supplemento 2 a *La Voce* n. 9

Rossoperaio

Supplemento 1 a *La Voce* n. 7

BR-PCC

La Voce, n. 11 pag. 29-59; *Martin Lutero* Supplemento a *La Voce* n. 3

protette dalla solidarietà delle masse. Cosa ne sarebbe stato, ad esempio, di Georgi Dimitrov, militante clandestino dell'Internazionale Comunista, arrestato nel marzo 1933 con l'accusa di avere incendiato il Parlamento di Berlino, se fosse stato membro di un organismo ignoto alle masse?

Infine una società segreta lavora in condizioni in cui le deviazioni, se non sono già dominanti fin dall'inizio, è inevitabile che prima o poi prendano il sopravvento. Il legame tra i membri della società segreta è basato unicamente sulle relazioni organizzative proprie della società stessa. Inoltre esso non è subordinato al legame della società segreta con le masse, ma è proprio il contrario. Questo fa dipendere

dagli individui tutta la costruzione organizzativa. Quando ad esempio Amadeo Bordiga (Partito Comunista d'Italia) nel 1930 o Jacques Doriot (Partito Comunista Francese) nel 1934 rupero con l'Internazionale Comunista, l'impatto del loro tradimento sul partito dipese principalmente dai legami del partito con le masse, non dal ruolo eminente che essi avevano ricoperto nel partito. Invece per le caratteristiche proprie della società segreta, il legame tra essa e ogni organizzazione pubblica, di massa, che la società segreta crea o dirige è costituito non dalla linea della società segreta (che l'organizzazione pubblica non conosce) né dal sistema organizzativo (che non ha una sua unità), ma dal legame personale del leader dell'organizzazione pubblica con la società segreta. Questo di per se stesso, oltre a rendere fragile tutto il sistema, tende a perpetuare nelle organizzazioni pubbliche il sistema del circolo, gruppo raccolto attorno a un leader e la cui forza e coesione non sta nel funzionamento collettivo, ma nelle capacità e nelle doti del leader. Facilita i legami (basta convincere il leader), ma li mantiene fragili. Insomma anche da qui si conferma quello che Marx ed Engels dicevano delle società segrete (diffuse nella fase nascente del movimento comunista) e che è già illustrato nel n. 1 di *La Voce* (pag. 43-46): il loro sviluppo è inversamente proporzionale allo sviluppo dell'associazione operaia.

Questo non vuol dire che nella nostra situazione una società segreta non possa continuare a vivere per anni restando ignota alle masse. Basta che la polizia non abbia

interesse a svelarne l'esistenza. Essa può certamente anche trovare modo di reclutare membri, come reclutano anche le Organizzazioni Comuniste Combattenti. Ma l'opera di educazione che essa svolge tra la classe operaia resta mutilata dal fatto che essa tra le masse agita solo quelle parole d'ordine che crede già "popolari" e "comprensibili" per le masse. Ciò è confermato dal fatto che, nella misura in cui i membri di simili organizzazioni segrete svolgono un lavoro tra le masse, sono costretti a scavalcare le direttive della loro organizzazione (ad esempio in questa fase lanciano la parola d'ordine della ricostruzione del partito comunista che è popolare e dà prospettiva, unità e continuità a tutto il lavoro immediato), ma nello stesso tempo a lasciarle sospese in aria (per stare all'esempio citato, non propongono un piano pratico e chiaro per la ricostruzione del partito comunista).

In conclusione una società segreta non svolge tra le masse un'opera efficace per imprimere alle loro forze, ai vari tipi di forze che esse oggi esprimono, una direzione di lavoro efficace ai fini dell'instaurazione del socialismo e promuovere la formazione della coscienza più elevata possibile e corrispondente a questo compito. Non le educa insomma nello spirito delle parole d'ordine dell'organizzazione clandestina.

Al contrario la propaganda del carattere clandestino del partito eleva la coscienza delle FSRS e dei lavoratori avanzati sulla natura del regime e sul modo di abbatterlo

(continua)

Ernesto V.

Dal campo delle FSR S

La concezione comunista del mondo

Dal regno della libertà a quello della garanzia, di Fausto Marini
(fausto2811@supereva.it)

Raccomando la lettura e lo studio di questo opuscolo diffuso tramite internet e reperibile in www.bibliotecamarxista.org, datato settembre 2002. Assimilare la concezione comunista (marxista, materialista dialettica o proletaria che dir si voglia) del mondo (chiamata anche “ideologia del proletariato”) è di importanza decisiva per il buon esito della nostra lotta: per contribuire alla rinascita del movimento comunista nel mondo, per ricostruire un vero partito comunista nel nostro paese, per instaurare il socialismo. Nonostante alcune ingenuità (su cui ritornerò) e difetti di linguaggio che rendono l'esposizione oscura e difficile la comprensione di alcuni passaggi, l'opuscolo è uno strumento utile per assimilarla.

Anzitutto in esso l'autore mostra in modo chiaro che i principi base della concezione borghese dei rapporti sociali (libertà personale, eguaglianza degli individui, fraternità dei popoli) derivano dal modo di produzione capitalista, sono la sua sovrastruttura ideologica e sono conformi alla pratica dei protagonisti della società borghese: è il modo di pensare a cui la loro pratica porta i borghesi e sono i principi a cui i borghesi hanno bisogno che siano conformi le leggi e le regole

della vita sociale per svolgere tranquillamente i loro traffici. Egli illustra il ruolo progressivo che il modo di produzione capitalista ha avuto nella storia umana rispetto al modo di produzione schiavista e feudale e come ciò si rifletta nell'ideologia borghese. In linea di principio l'individuo è stato liberato dai rapporti di dipendenza personale da altri individui e anche da legami personali di famiglia, clan, nazione e razza che avevano caratterizzato tutte le precedenti società di classe e avevano ristretto ogni sviluppo in cerchi poco o per nulla comunicanti. Nella società borghese gli individui non dipendono più personalmente l'uno dall'altro, la reciproca dipendenza si esprime tramite cose (producendo, vendendo e comperando merci) e consiste nello scambio di cose per cui le cose hanno finito per svolgere nella vita sociale ruoli a prima vista misteriosi. In linea di principio gli individui sono soggetti tutti alle stesse eguali leggi per tutti: cessano di esistere individui privilegiati per nascita, per sangue (nobili) o per investitura divina (clero), per ceto (membri di corporazioni). In linea di principio tutti i popoli sono “fratelli”: cessano di esistere popoli eletti. È particolarmente importante il fatto che l'autore si attenga esplicitamente alle “questioni di principio”, benché riconosca che nella pratica la reale differenza di classe insita nella società borghese tra proprietari del capitale e proprietari solamente della propria

forza-lavoro (proletari) abbia di molto attenuato la realizzazione effettiva della libertà, eguaglianza e fraternità proclamate. Egli dà cioè per scontata una società borghese che incarna pienamente i principi ideologici desunti astraendo dai limiti contingenti e particolari di ogni concreta società borghese. Quindi elimina a priori il terreno per ogni discorso riformista, teso cioè a creare un “mondo migliore” attuando pienamente gli ideali e i valori borghesi, dato che ipotizza che essi siano già pienamente attuati: dà per già fatto tutto quanto è possibile ipotizzare di meglio nell'ambito di una società borghese.

L'autore mostra poi come, dato che la società comunista supera la società borghese nella linea del progresso storico dell'umanità, l'ideologia proletaria superi la ideologia borghese: ne conserva i progressi rispetto alle società precedenti e ne supera i limiti. Gli uomini si rapportano tra loro direttamente (non più tramite cose), ma come membri a parte eguale della stessa società mondiale. In essa la effettiva fruizione da parte di ogni individuo dei beni materiali e intellettuali di cui la società dispone trasforma la libertà da vincoli di dipendenza personale in garanzia che la società (cioè gli individui organizzati) dà a ogni individuo – a ognuno secondo i suoi bisogni; l'uguaglianza degli individui diventa responsabilità di ogni individuo di fronte alla società in conformità alle sue capacità e ai suoi ruoli che in linea di principio differiscono da quelli di altri individui – da ognuno secondo le sue capacità; la fraternità tra i

popoli diventa collaborazione tra popoli e paesi in linea di principio diversi nella loro identità. In conclusione l'autore fa notare che i nuovi legami sociali conferiscono alle masse popolari una forza mai prima avuta: cosa che l'esperienza dei primi paesi socialisti ha pienamente mostrato (ma questo l'autore non lo dice).

Quali sono i limiti principali dell'opuscolo, quelli che sopra ho chiamato ingenuità? Principalmente tre.

In primo luogo l'autore nega o ignora che i classici del marxismo, Marx, Engels, Lenin, Mao (l'autore esclude dal novero Stalin, senza neanche spiegare perché: forse che l'antistalinismo alligna anche lì?) hanno fin dall'inizio del movimento comunista in quanto movimento organizzato e consapevole (cioè dal *Manifesto* del 1848) iniziato a formalizzare (cioè ad esporre esplicitamente) l'ideologia del proletariato. L'*AntiDühring* di Engels è tutto espressamente dedicato a esporre l'ideologia del proletariato. L'autore affronta invece la sua esposizione come se chi oggi espone l'ideologia del proletariato fosse “come un bambino che muove i primi passi, stentati e traballanti, i primi senza i punti di appoggio – che, nel nostro caso, sono il lavoro dei classici del marxismo” che quindi secondo l'autore non avrebbero esposto anch'essi l'ideologia del proletariato.

In secondo luogo egli passa completamente sotto silenzio l'esperienza storica dei primi paesi socialisti: l'Unione Sovietica, la Repubblica popolare cinese e gli altri. Nella loro esperienza non solo si vede quella ideologia all'opera, ma essi

proprio per le necessità della loro vita hanno esposto ampiamente l'ideologia del proletariato in saggi, versi, film, racconti, canzoni, arti figurative e danze. Ignorarli è conformarsi alla campagna di oblio e di denigrazione con cui la borghesia cerca di cancellarne il ricordo e l'eredità. Mentre essi sono una grande miniera di esperienze e insegnamenti per i comunisti di oggi. La borghesia ha buoni motivi per cercare di cancellarli dalla memoria. Noi invece abbiamo buoni motivi per studiare e far conoscere la loro esperienza.

In terzo luogo egli nega il ruolo del partito comunista, benché lo faccia nella forma contorta e ambigua della polemica contro i “capi” che riflette il contrasto tra due tendenze (antipartito e partitista) che convivono nell'autore e di cui egli in qualche misura si mostra anche consapevole. Egli riprende quasi come cosa ovvia la tesi che oggi la classe operaia e le masse popolari non hanno più bisogno di partito (egli dice di “capi”). Tesi che la realtà che ha sotto il naso e il ruolo che lui stesso cerca di esercitare smentiscono risolutamente. Se si fosse dato il compito di dimostrare la sua tesi alla luce dell'esperienza pratica, certamente si sarebbe accorto della sua inconsistenza: da dove viene infatti la difficoltà che oggi le masse popolari incontrano a lottare e a pensare sistematicamente in modo conforme ai propri interessi se non dalla mancanza di un partito che a questo le educi e le guidi sistematicamente? L'autore farebbe cosa utile a sé e a noi se medi-

tasse le tesi espresse in proposito da Lenin nel cap. 5 di *L'estremismo malattia infantile del comunismo* (1919) o quelle espresse da Mao nello scritto *Alcune questioni riguardanti i metodi di direzione* (1943) e le confutasse apertamente alla luce della situazione attuale (e spiegasse anche cosa è che in questa fase rende relativamente debole la lotta della classe operaia e in generale delle masse popolari per i propri interessi e come porvi rimedio).

A mio parere i tre limiti sono tra loro collegati. È il “movimento degli anni '70” che considero se stesso come l'inizio della lotta per il comunismo e come cosa senza valore e senza senso quanto era stato fatto nei 120 anni precedenti. In realtà proprio perché non riconosce il suo legame con il vecchio movimento comunista ha avuto e ha ancora difficoltà a tramutarsi nel nuovo movimento comunista.

Infine due quesiti all'autore:

1. “L'uomo cerca la libertà (nel senso borghese del termine)”: affermazione che è valida solo per il “periodo storico che va dal dominio formale al dominio reale del capitale”. A quale periodo si riferisce? Che vuole dire?

2. L'imperialismo sarebbe pervenuto “al suo stadio finale superiore”: cosa vuole dire?

Ferme restando queste critiche, anzi con queste critiche, confermo il consiglio di leggere l'opuscolo di Fausto Marini e mi auguro che l'autore voglia proseguire nella sua attività di “capo” e svolgerla sempre meglio.

Miriam R.

Tre fasi, ma con posizioni ben definite

Ritengo, credo a ragione, che l'articolo *Sull'avanguardia e sulla direzione della lotta di classe* pubblicato sul n. 27 (nov.-dic. 02) di *Il Futuro* (pag. 33-42) sia una risposta all'articolo *I tre stadi* di Umberto C. pubblicato sul n. 9 (nov. 01) di *La Voce*. Le tesi ivi espresse quindi non vanno considerate solo in generale alla luce della situazione politica del nostro paese e del punto a cui si trova la ricostruzione di un vero partito comunista, ma anche più in particolare alla luce del punto di vista espresso dal compagno Umberto C. e condiviso dalla redazione di *La Voce*.

Verrebbe da congratularsi che i redattori di *Il Futuro* concordino che occorre dividere il nostro lavoro in tre fasi o stadi, che attualmente siamo al primo stadio (quello in cui “si va conformando il nucleo della futura avanguardia, un'epoca in cui si va strutturando il partito ... si sforzano di elaborare una strategia rivoluzionaria per la presa del potere e, allo stesso tempo, di darsi una struttura organizzativa che gli permetta di avanzare verso questo obiettivo”) e anche che in questa fase la lotta ideologica tra chi concorre alla formazione del “nucleo della futura avanguardia” deve essere sviluppata senza riguardi anche con le “forze” amiche. La tesi che oggi siamo al primo stadio rompe con le tesi e le tendenze a porre la ricostruzione del partito comunista come compito da demandare a un indefinito futuro, a quando la classe operaia sarà diventata (per conto suo o per l'attività condotta in ordine sparso da singoli comunisti e dai circoli raccolti attorno a ognuno di loro) diversa da quella che è oggi; lo pone invece come compito che sta ai

comunisti di oggi assolvere. È un chiarimento giusto e importante. Ma i redattori di *Il Futuro* circondano queste giuste affermazioni di considerazioni tali che le congratulazioni sarebbero fuor di luogo.

L'articolo ovviamente, come ogni articolo, enuncia delle tesi: questo è il carattere pratico, operativo di un articolo. Scrivere un articolo è un'attività pratica che consiste nell'espone delle idee. Ma anziché entrare in merito ed esporre francamente le proprie posizioni su ognuno degli argomenti che essi ritengono indispensabili (“analisi delle classi sociali”, “strategia corretta e praticabile per la presa del potere”, “un'ipotesi teorico-pratica di lavoro nazionale”, “un progetto nazionale che agglutini tutte le forze che sono disposte a far avanzare il processo rivoluzionario”, ecc.), o criticare le posizioni che in merito altri hanno esposto o stanno praticando, gli autori dell'articolo espongono un elenco dei temi su cui bisogna elaborare delle tesi, consigli su come fare ad elaborarle, rischi che si corrono nell'elaborarle, lamenti su quelli che nell'elaborare le loro tesi non si attengono ai consigli (ma neppure li nominano: che già sarebbe qualcosa), ecc. ecc. Come se fossimo all'anno zero. In sintesi: la situazione è un disastro, per fortuna che ci siamo noi che sappiamo anche se non diciamo!

Se si considera che il gruppo politico che redige *Il Futuro* è sulla piazza da almeno 15 anni (il numero 0 di *Il Futuro* è uscito nel 1987), francamente non c'è di che congratularsi. Tanto più se si considera che appena un po' prima gli autori hanno sentenziato che “non si può parlare di vere e proprie tesi, ... sarebbe impensabile pretendere che nel lavoro che segue si possano incontrare le

risposte definitive a tali questioni. Non è stata, del resto, neppure la nostra intenzione”. Per approdare alla perla chiarificatrice: “Del resto delle risposte “definitive” in una materia in continuo movimento, neppure esistono” (pag. 34). Amen. Siccome “tutto si muove” come già spiegò Eraclito nel quinto secolo avanti Cristo e ogni cosa è in continuo movimento, è impossibile avere idee definitive su alcunché. Ma allora, perché diavolo scrivete articoli? Beninteso, niente è definitivo nel senso che non cambia mai. Il mondo cambia, le circostanze cambiano e anche la nostra conoscenza delle circostanze e la nostra linea cambiano. Ma come fate ad agire in determinate circostanze se non avete delle tesi definitive su quelle circostanze e circa il da farsi in quelle circostanze?

Questo è agnosticismo! Così avete un altro -ismo di cui lamentarvi! Voi come lo chiamate il non avere idee chiare e definite sulle circostanze in cui lavorate e sul da farsi nella situazione in cui oggi vi trovate e, anziché correre ai ripari, addirittura sostenere che è impossibile averne? A che cosa pensate quando pensate? Su che cosa avete mai idee definitive sia pure solo relative a quello a cui pensate?

E in un articolo del genere osate anche scrivere: “Il più grande limite [del processo di ricostruzione del partito comunista, delle FSRS che lavorano a questo fine] è la mancanza di un'elaborazione strategica e questo contrasta con la sempre più raffinata capacità di elaborazione che invece dimostra il capitalismo della sua strategia controrivoluzionaria, sia a livello particolare di ogni paese, sia a livello internazionale” (pag. 37). Dopo 15 anni di presenza sulla piazza, è un riconoscimento della propria povertà teori-

ca. Ciò potrebbe essere un'autocritica, l'inizio positivo di un corso diverso, se non fosse riferito a tutte le FSRS che lavorano alla ricostruzione del partito comunista nel nostro paese, che avete già con sicumera squalificato come “minuscole forze in contesa”. L'importante, compagni, non è se si è piccoli, ma se si ha una concezione e una linea giuste, che permettono di aderire al processo pratico e di crescere. Quindi non sulla piccolezza o grandezza dovete soffermarvi: certo la borghesia è più grande, anche se non tanto ben messa come voi dite (“sempre più raffinata capacità di elaborazione”: a noi pare, e sfidiamo a smentirci, che non riesca a cavare un ragno dal buco, che per ogni “terrorista” che uccide, gliene nascano dieci tra i piedi).

No, compagni. Lo “spirito individualista e settario” (“uno dei principali ostacoli”, “uno spirito esageratamente diffuso nel nostro paese”) lo si combatte anzitutto conducendo una lotta aperta e conseguente sulla concezione del mondo, sul programma, sulla linea, sui metodi. Ma per assumere un simile atteggiamento, né individualista né settario per

Bisogna sempre essere ottimisti? No, non dobbiamo essere ottimisti a tutti i costi. Ma nel contempo dobbiamo combattere il pessimismo perché è la forma con cui culturalmente noi, membri delle classi senza potere, siamo abituati a esprimere il dissenso verso le cose che ci circondano. Se non facciamo uno sforzo e non trasformiamo il nostro pessimismo in aperta discussione, non possiamo comprendere le rispettive e diverse opinioni, le critiche e correggere la nostra azione.
(Lao)

quanto si facciano critiche “a destra e a manca”, bisogna avere posizioni e riconoscere le posizioni dei propri avversari (anche se sono “minuscole forze in contesa”). Non ignorarle e gridare alla “raffinata capacità di elaborazione” della borghesia: l'unica elaborazione che voi riconoscete, stando a quello che scrivete. La CP ha delle posizioni e una strategia, un piano di costruzione del partito. E non manchiamo di esprimerle. Vi sono delle FSRS che hanno espresso delle loro posizioni su molti dei temi su cui dite che bisogna elaborare tesi: da Rossoperaio ai CARC (addirittura con un *Progetto di Manifesto Programma*) alla Rete dei Comunisti. Perché non entrate in merito visto che siamo nella prima delle tre fasi che a ragione ricordate?

Le FSRS che nel nostro paese lavorano per la ricostruzione del vero partito comunista non sono da disprezzare, dall'alto di una supposta (ma non ancora rivelatasi e agli altri ignota) altura di scienza e pratica rivoluzionaria. Esse sono quanto resta nel nostro paese del movimento comunista, in quanto movimento consapevole e organizzato, dopo lo scempio che i revisionisti moderni hanno fatto di esso. La confusione che regna tra di esse, che voi tuttavia ingigantite nella vostra descrizione disfattista (le forze nemiche le dipingete più grandi di quello che sono, le nostre forze più malmesse di quello che sono: in questo consiste il disfattismo), è l'indice che il nuovo movimento comunista per costituirsi e svilupparsi ha bisogno di una base teorica più solida e più ampia di quella del vecchio movimento comunista. Quindi proprio di “risposte definitive”, nella misura in cui lo sono tutte le idee giuste. E le sta elaborando, confron-

tando, provando e riprovando.

In un articolo in cui si tratta di esprimere le proprie posizioni (se si hanno posizioni definitive) e criticare quelle degli altri, è un truismo concludere che “la direzione del processo [rivoluzionario] sarà assunta da quella o da quelle forze rivoluzionarie che godano di un reale riconoscimento da parte delle masse, che siano capaci di portarle sulle proprie posizioni e mettersi realmente alla testa delle grandi masse” (pag. 41). Come dire che dirigerà chi sarà capace di dirigere: cosa ovvia visto che nessun movimento rivoluzionario accetterebbe di essere diretto da teste di legno nominate dal papa o dal re. Come a dire, a conclusione di tanti ragionamenti, che comunque “dirigerà chi dirigerà”: non c'è dubbio! Ma si sta discutendo di cosa fare per arrivare a dirigere, per imparare a dirigere meglio!

Senza posizioni definitive si può nel migliore dei casi essere contro lo stato presente delle cose, essere anticapitalisti: nulla più! Ma per andare dove?

Infine, via, non sbraccatevi anche nell'antistalinismo! Anzi, se mi posso permettere un consiglio, andate un po' alla scuola della “conduzione stalinista della rivoluzione bolscevica”, esempio emblematico di “spirito settario” derivato da “concezione positivista” (pag. 39). Provate: abbiamo ancora molto da imparare da quella scuola! Anche perché, se ha diretto (e questo non potete negarlo) vuol dire, come salomonicamente dite anche voi, che “godeva di un reale riconoscimento da parte delle masse ed è stata capace di spostarle sulle proprie posizioni e mettersi realmente alla loro testa”. E non è poco!

Tonia N.

**Non tutto è stato detto.
Ma qualcosa sì!**

Il numero 7 della rivista *Teoria e Prassi* segna la nascita dell'aggregazione di tre FSRS (Politica Comunista di Firenze, Scintilla di Roma, Circolo Lenin di Catania), ma soprattutto la scesa in campo di una rivista dai propositi ambiziosi: dare battaglia tra gli operai avanzati, le FSRS e i “compagni proletari che ancora militano nei partiti revisionisti, socialdemocratici o liberal-riformisti” per l'affermazione della teoria rivoluzionaria. La redazione della nuova rivista dichiara anche di volersi far carico di “contribuire allo sviluppo teorico, perché “non tutto è stato detto”, così come è necessario saper riconoscere i limiti, gli errori delle precedenti esperienze rivoluzionarie per poterli correggere”. Bisogna salutare con gioia la nuova iniziativa editoriale che conferma la tendenza in atto tra le FSRS all'aggregazione, a fare una “politica da fronte”: visibile anche nelle iniziative di FSRS che ufficialmente dichiarano di non volerla fare. È molto positiva anche la volontà dichiarata di voler fare i conti con le posizioni già in campo, senza alcuna remora ad affrontare polemiche a viso aperto.

Assieme all'augurio di tener fede ai loro ottimi propositi, mettiamo però subito anche le mani avanti. I redattori della nuova serie della rivista non sono “giovani di primo pelo”. Sono al contrario vecchi personaggi delle FSRS. Darebbero maggiore credibilità ai loro propositi e quindi consentirebbero un dibattito più

fruttuoso se avessero chiarito o chiarissero i motivi (i nuovi eventi sopravvenuti e l'autocritica su passate deviazioni) che li portano finalmente a rompere oggi con la prassi che hanno seguito per anni di astenersi dal dare quella “battaglia per l'affermazione della teoria rivoluzionaria” che ora dichiarano di voler dare. Processo alle intenzioni il mio? Francamente no. E mi spiego. Dichiarano i vecchi redattori della nuova serie della rivista: “*Teoria & Prassi* sarà uno strumento per intervenire nella battaglia per la ricostruzione del partito comunista nel nostro paese. Una rivista dedicata a superare la confusione attuale, volta a liberarci dal meschino settarismo e dal gretto praticismo, a superare la spregiata situazione di frazionamento organizzativo, di sbandamento e di infatuazioni ideologiche che esiste nel movimento comunista del nostro paese”. In sintesi: la situazione è un disastro, ora vi diciamo noi cosa fare. Ma compagni, i vostri vecchi occhiali non vi consentono di vedere niente di positivo nel lavoro fatto negli anni passati, prima della vostra venuta? Voi da dove venite? Dove siete stati fino adesso? Sono almeno 15 anni che con la rivista *Rapporti Sociali*, ma con l'apporto anche di altre riviste e gruppi, è in corso una battaglia per affermare la teoria rivoluzionaria di cui ha bisogno la rinascita del movimento comunista e la ricostruzione del partito comunista. Nel '98 i CARC hanno pubblicato un *Progetto di Manifesto Programma*. La ricostruzione del partito è già nella fase organizzativa: la CP ha avanzato tesi e proposto un

“piano in due punti per la costituzione del partito”. Una serie di FSRS sono in movimento. Tutto sbagliato? Se ritenete che sia così, abbiate la bontà di spiegarlo, visto che fino a ieri avete assistito e taciuto. Dato che dichiarate anche che “senza una vera e salda unità ideologica non avrebbe alcun senso avviare un processo di strutturazione organizzativa”, la vostra pretesa di partire da zero senza criticare quanto già fatto, ha tutta l'aria di voler distruggere quello che è stato fatto per impedire la ricostruzione del partito. Voi stessi non siete già una strutturazione organizzativa? Come fate una rivista senza strutturazione organizzativa? E ora d'improvviso saltate su e non solo dite che in Italia finora nessuna FSRS ha ancora capito qualcosa di teoria rivoluzionaria, ma addirittura che bisogna azzerare ogni “strutturazione organizzativa” salvo quella che fa *Teoria & Prassi*. Vi sembra una cosa seria?

Compagni, se volete contribuire alla ricostruzione del partito comunista, non dovette ciurlare nel manico. Bisogna porre chiaramente e onestamente i problemi che ritenere giusti. Non siete d'accordo sulla teoria rivoluzionaria finora elaborata e volete demolire la “strutturazione organizzativa” già costruita, ma nascondete i motivi. Non sentite neanche la responsabilità di dichiararli apertamente, di fare i conti con un passato a cui avete assistito silenziosi, quindi di regolare i conti con voi stessi, di “vedere chiaro in voi stessi” per dirla con Marx ed Engels dell'*Ideologia tedesca*, di fare la vostra autocritica.

Quali conti? Vi è un certo numero di vecchie FSRS per le quali la teoria rivoluzionaria si riduce a quanto scritto fino a 70 anni fa dai classici del marxismo-leninismo. La loro battaglia per l'affermazione della teoria rivoluzionaria a ben guardare è in realtà una battaglia contro la teoria rivoluzionaria di cui il movimento comunista ha bisogno per rinascere. La situazione non è nera come i redattori di *Teoria & Prassi* la dipingono, ma certo di teorie confuse tra le FSRS ce ne sono ancora molte. Ma da dove è venuta secondo voi, compagni, tanta confusione? Nel movimento comunista internazionale le cose andavano bene, avevamo idee chiare e giuste (il nostro caro marxismo-leninismo) e in tanta luce la borghesia ha fatto sorgere il caos e la confusione? Ma via! È la favola della creazione divina a rovescio. “I figli delle tenebre sono più forti dei figli della luce”.

Lenin nel 1915, dopo il fallimento della Seconda Internazionale, sostenne chiaramente che il movimento comunista (che fino allora si era chiamato socialdemocratico: lo chiamo comunista per semplicità di espressione, ma anche per marcare la continuità dialettica – ossia continuità con rotture, con divisioni dell'uno in due – del movimento nei suoi 150 anni di esistenza) non poteva rinascere semplicemente sulle vecchie basi teoriche spogliate dalle incrostazioni costruitevi sopra dai revisionisti e dai conciliatori. Questi erano riusciti a fare il loro lavoro di “corruzione e corrosione” perché la teoria fino ad allora patrimonio del movimento non dava

risposte esaurienti ai problemi nuovi che la realtà aveva posto (la fase imperialista del capitalismo e l'epoca delle prime rivoluzioni socialiste). Senza dare risposte esaurienti a questi problemi nuovi, era impossibile la rinascita. Noi possiamo vincere, non è vero che siamo condannati alla sconfitta, ma per vincere dobbiamo avere una teoria rivoluzionaria adeguata ai compiti che la realtà ci pone. Infatti fu grazie al marxismo-leninismo che il movimento comunista rinacque dalle ceneri del vecchio e si costituì in Terza Internazionale. Se non si capisce che i revisionisti moderni sono riusciti a fare il loro lavoro di "corruzione e corrosione" sul movimento impersonato dalla Terza Internazionale perché la teoria patrimonio della Terza Internazionale non dava risposte esaurienti ai problemi nuovi che la realtà ha posto dopo la Seconda Guerra Mondiale e la formazione del campo socialista (continuazione della rivoluzione nei paesi del campo socialista, sviluppo della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti, sviluppo della rivoluzione di nuova democrazia nei paesi semicoloniali), la "battaglia per l'affermazione della teoria rivoluzionaria" si riduce in realtà alla "battaglia contro la teoria rivoluzio-

Il piano in due punti per la costituzione del partito

Come iniziare simultaneamente da più parti la creazione dell'organizzazione del partito?

1. Elaborare il Manifesto Programma a partire dal Progetto pubblicato nel 1998 dalla Segreteria Nazionale dei CARC.

2. Costituire comitati clandestini del partito che invieranno i loro delegati al congresso di fondazione che approverà il Manifesto Programma del partito e il suo statuto ed eleggerà il suo Comitato Centrale che a sua volta ristrutturerà dall'alto in basso i comitati di partito.

naria di cui abbiamo bisogno per la rinascita del movimento comunista", alla "battaglia contro il marxismo-leninismo-maoismo", in definitiva a una battaglia contro la rinascita del movimento comunista. Per cui si spiega la destrutturazione organizzativa che proponete. Vi furono anche negli

anni '20 del secolo scorso persone che, contro la Terza Internazionale, tentarono di promuovere la rinascita del movimento comunista sulla base di un "ritorno al marxismo": l'Internazionale due e mezzo (F. Adler & C.). Il loro precedente dovrebbe far riflettere. È il caso di lanciare questo allarme, non solo sulla base della

conoscenza del percorso dei vecchi redattori della nuova rivista, ma anche sulla base del contenuto del n. 7 (n. 1 della nuova serie). Il legame della teoria con la prassi sta nel titolo (ma stava anche nel titolo della vecchia serie e non fu nel contenuto), sta nel motto di copertina e sta anche nell'editoriale, come ho rimarcato all'inizio. Ma il contenuto del n. 7 dice il contrario. Esso contiene tre articoli di teoria: *L'attualità del "Che fare?"*, *Sul centralismo democratico*, *Prefazione a "L'Imperialismo, fase suprema del capitalismo"*. Ebbene, i tre articoli si presentano due come recensioni di libri e illustrazione del ruolo che ebbero quando compar-

vero (rispettivamente nel 1902 e nel 1915) e uno come spiegazione di cosa fu il centralismo democratico nei partiti comunisti della Terza Internazionale. Sul presente, nulla. Tutti e tre gli articoli potrebbero essere stati scritti 70 anni fa. A conferma, basta leggere un quarto articolo, anch'esso in qualche modo teorico, *Sulla cosiddetta "situazione rivoluzionaria in sviluppo"* di polemica (e ben venga la polemica!) con la rivista *Rapporti Sociali* n. 9/10 (settembre 1991). Ebbene, la sostanza della critica si riduce a sostenere che la teoria della "situazione rivoluzionaria in sviluppo" è diversa dalla teoria di Lenin sulla "situazione rivoluzionaria". Cosa che va da sé, lo dicono anche i redattori di *Rapporti Sociali* e lo dice ... il nome stesso. Ma ciò non basta a dire che è sbagliata. Che non rispecchia il corso che il movimento rivoluzionario successivo all'Ottobre ha seguito. L'elaborazione della teoria rivoluzionaria non è la stessa cosa della critica letteraria, dell'esegesi dei testi. Un'osservazione affine vale per il breve cenno fatto in quell'articolo alla "teoria della crisi generale del capitalismo nell'epoca imperialista". La teoria della crisi generale del capitalismo sostenuta dalla Terza Internazionale e ancora da Stalin in *Problemi economici del socialismo in URSS* (1952) capitolo 5, è stata smentita dal corso degli avvenimenti. Essa ha portato i comunisti a prevedere una ripresa della crisi economica nei paesi imperialisti alla fine della Seconda Guerra Mondiale, mentre nei fatti vi furono trenta anni di ripresa dell'accumulazione del capitale e di espansione dell'attività

economica, nonostante la formazione del campo socialista. E anche questo errore lasciò spazio ai revisionisti moderni che approfittarono largamente dell'imprevisto periodo di ripresa del capitalismo per sostenere che il capitalismo non era più soggetto a crisi, che non occorrevano più rivoluzioni, ecc. Sbagliavano? Certo che sbagliavano, ma intanto fecero le scarpe a una sinistra che si ostinava a dire che era in corso una crisi che nessuno vedeva perché non c'era e quindi non aveva una linea giusta da applicare.

Questa è una smentita del marxismo-leninismo? Niente affatto. Il marxismo-leninismo non è una sistema di verità rivelate o un castello di carte in cui se una tesi risulta sbagliata o parziale, tutto crolla. È la scienza della rivoluzione proletaria e si sviluppa con lo sviluppo della pratica della rivoluzione proletaria. Nel 1895 F. Engels nella Presentazione dell'opuscolo di Marx *Lotte di classe in Francia 1848-1850* non ebbe difficoltà ad ammettere, parlando della teoria della rivoluzione socialista sua e di Marx, che "la storia ha dato torto anche a noi; ha rivelato che la nostra concezione d'allora era un'illusione. La storia è andata anche più lontano. Essa non ha solo demolito il nostro errore di quel tempo. Essa ha pure sconvolto radicalmente le condizioni in cui il proletariato deve lottare". Così un rivoluzionario trattava le teorie del movimento rivoluzionario.

"Non tutto è stato detto" da Lenin e da Stalin. Né Lenin e Stalin avrebbero alcuna difficoltà a riconoscerlo.

Nicola P.

Comitati di Partito e centralismo democratico

Cresce il numero dei compagni che aderiscono al “piano in due punti” per costituire il partito comunista. Il primo passo che compiono i membri di Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista e i lavoratori avanzati che condividono il “piano in due punti” è costituire un Comitato di Partito. La costituzione di un CdP è la rottura pratica con l'atteggiamento attendista e opportunistica circa la ricostruzione del partito che consiste in sperare e auspicare che si ricostruisca il partito e non fare subito quello che personalmente un compagno può fare per la ricostruzione del partito.

Un comitato clandestino non si costituisce con chiacchieroni, né con personaggi dalle aspirazioni vaghe e dal carattere incostante, né con persone che si conoscono superficialmente, solo o principalmente per le dichiarazioni che fanno quando per caso ci si trova in un'assemblea o in una manifestazione. Un Comitato di Partito non è un'aggregazione di individui di buoni sentimenti che vogliono prendere qualche iniziativa politica o rivendicativa e si associano nella misura necessaria per farlo. Un Comitato di Partito è creato da compagni che, quali che siano i loro limiti e difetti attuali, vogliono e si impegnano per la vita a diventare comunisti. Il carattere del compagno è più importante dell'ampiezza delle sue conoscenze, in particolare se si tratta di un operaio. La costituzione di un comitato implica e presuppone una conoscenza abbastanza profonda e di lunga data tra i compagni che lo costituiscono. Ovviamente se non esistono queste

condizioni, un compagno non sta con le mani in mano sperando in Dio, ma le costruisce. Stabilisce con i compagni che gli sembrano adatti dei rapporti personali e dei rapporti di lavoro politico legale e di lavoro sindacale con lo scopo specifico di approfondire direttamente e indirettamente la conoscenza per verificare compagno per compagno se è adatto a costituire un Comitato di Partito. Il comitato si costituisce solo quando e solo con i compagni per i quali la verifica ha dato esito positivo e i compagni sono tutti in grado di assumere seriamente il loro impegno. Non occorre che il singolo compagno abbia grandi doti e grande esperienza. La forza del partito comunista non sta nella genialità dei suoi membri o dei suoi capi, ma nella coesione dei compagni che lo compongono e nella aderenza del loro orientamento agli interessi strategici della classe operaia. Non si devono fare pressioni morali su un compagno per farlo aderire e tantomeno accettare nel comitato uno che aderisce di mala-voglia. Meglio un amico fidato e un simpatizzante della causa che collabora saltuariamente e per compiti limitati, che un membro del comitato che manca di convinzione e di slancio. Queste sono premesse perché un comitato possa svolgere il suo lavoro. Procedere diversamente vuol dire perdere tempo, creare confusione e prepararsi dei guai.

Una volta costituito un Comitato di Partito, il passo successivo è il lavoro che il comitato svolge. Si tratta di darsi un piano di lavoro orientato in modo giusto,

ma anche proporzionato alle forze attuali del comitato. L'importante non è fare subito tante cose, ma rafforzarsi e crescere: come esperienze e capacità oltre che come numero. Dobbiamo aver fiducia che è in corso in tutto il paese in tanti punti un movimento capillare di trasformazione analogo a quello che ognuno di noi compie. Non siamo solo noi a lavorare per la nostra causa. Ognuno di noi è uno tra tanti e sempre più sarà così. Purtroppo non è possibile vederlo e vincere così, empiricamente, la sfiducia e la diffidenza che ereditiamo e che il nemico di classe alimenta. Ma se riflette, ognuno ha a sua disposizione buoni motivi per convincersi che è così. La mobilitazione delle masse cresce e ha un orientamento politico via via più unitario, con parole d'ordine più giuste. Non è una cosa che cade dal cielo. Certamente è frutto anche delle conclusioni a cui per la sua personale esperienza diretta e quotidiana arriva autonomamente il singolo lavoratore, la donna o il giovane schiacciato dall'ordinamento capitalista della società. Ma alla loro presa di posizione contribuisce anche l'opera capillare di orientamento e di organizzazione che svolgono i comunisti e i lavoratori avanzati che in un modo o nell'altro sono già oggi legati al lavoro di ricostruzione del partito comunista. Ciò non vuol dire che si è già creata una rete di comitati e un'organizzazione di base del partito nettamente definita e centralizzata. Vuol dire però che siamo su questa strada. Del resto, se ci pensiamo, ciò è nella logica delle cose ed è inevitabile. La situazione a cui ogni comunista si confronta è la stessa

e la sua verità (la strada giusta da prendere per uscirne) è una sola. Una volta che essa è scoperta e viene propagandata, essa un po' alla volta inevitabilmente prevale sulle tante menzogne e mezze verità che creano la confusione e la nebbia. Tutti i compagni seri (quelli non seri meglio lasciarli perdere) che cercano realmente una strada, l'afferrano, la fanno propria e la usano. Parafrasando Troisi, possiamo dire che le idee "sono di chi le usa". Su questa base si creano anche i legami che porteranno alla necessaria unità organizzativa. Così facendo, contemporaneamente le persone serie si distinguono dagli opportunisti che non cercano realmente una strada, ma dei se e dei ma per giustificarsi e non imboccarla. E distinguendosi isolano gli opportunisti. Tra un po' sarà come se questi personaggi che si aggirano nei movimenti avessero una divisa o la targa. Non è vero che nel nostro paese non esistono persone serie tra gli operai e gli altri lavoratori. Non dobbiamo attribuire agli operai e in generale ai lavoratori italiani l'opportunismo, la debolezza di carattere, la vigliaccheria e la superficialità che storicamente caratterizzano la borghesia dell'Italia unita e che in queste settimane hanno la loro espressione plateale e alla vista di tutti nell'attività e nel disorientamento del governo della banda Berlusconi. Certo il carattere della classe dominante influenza anche le masse popolari, perché essa domina anche moralmente e intellettualmente. Ma le influenza solo fino ad un certo punto, perché la loro esperienza pratica è ben distinta da quella della classe dominante.

Ricordiamo sempre che mentre la borghesia italiana dall'unità d'Italia (1861) a oggi non è mai riuscita a mettere insieme consistenti forze armate di un certo valore ed è conosciuta in mezzo mondo come protagonista di un "imperialismo straccione" che si è sempre accodato in posizione subordinata al Vaticano e ora a questo ora a quel gruppo imperialista straniero (prima Napoleone III, poi il Reich tedesco, poi l'Intesa, poi Hitler, poi gli USA), gli operai italiani col partito comunista e l'Internazionale Comunista hanno fatto la Resistenza e pur senza partito hanno comunque fatto la lotta armata degli anni '70: due avvenimenti la cui fama ha fatto il giro del mondo.

In conclusione un CdP deve darsi un piano di attività limitato, su misura delle sue forze, ma conforme alle possibilità di sviluppo del movimento comunista che le masse popolari, la classe operaia, i lavoratori avanzati, le FSRS della sua zona e i suoi membri presentano. Non deve partire solo e spontaneisticamente da quello che i compagni che lo compongono fanno già, ma deve rimettere in discussione tutto alla luce del compito che il CdP si assume. Deve tener conto sia della gamma di attività che generalmente un CdP svolge (non sto a ricordarle: rinvio all'articolo *Il lavoro dei Comitati di Partito* pubblicato nel n. 8 di *La Voce* - luglio 01), sia della sua situazione particolare. Dalla considerazione di questi due elementi ogni CdP deriva l'ordine di priorità delle attività da svolgere e la distribuzione delle proprie forze tra di esse. Usare il tempo e dedicare gli sforzi necessari per seguire questi criteri non è perdere

tempo. È imparare a lavorare bene, a non disperdere energie, a non fare "tanto per fare qualcosa", a non fare perché "si deve fare", a fare un lavoro proficuo di cui si valutano attentamente e periodicamente (sebbene non empiricamente né semplicemente) i risultati. Per questo ogni CdP deve imparare a vedere i risultati del suo lavoro. Deve non limitarsi ai risultati più evidenti. L'orientamento giusto, le parole d'ordine giuste, il metodo di lavoro giusto, la maggiore capacità di iniziativa che il CdP acquisisce e genera nei suoi membri e intorno a sé sono anch'essi risultati importanti del lavoro del CdP. Man mano che un CdP migliora il suo lavoro, si allarga la sua influenza diretta e indiretta nell'ambiente circostante e questo migliora il lavoro di tutte le FSRS rafforzando in ognuna la sinistra e rafforza qualitativamente e quantitativamente il ruolo che già oggi i lavoratori avanzati svolgono nel loro ambiente di lavoro e d'abitazione. Ogni CdP deve valutare con cura tutti i risultati del proprio lavoro: spesso solo così comprende le leggi che il movimento delle masse segue nel suo sviluppo, alcune delle quali sono diverse da quelle seguite in altri tempi e in altri paesi. Nella valutazione dei risultati del proprio lavoro un CdP deve tener presente tutti questi vari aspetti, quanti più ne riesce a considerare.

Come indicato nell'articolo appena citato, il lavoro di un CdP comprende attività relative al suo funzionamento, attività di formazione dei suoi membri, attività rivolte al suo esterno (rapporti con la CP, inchiesta sulla situazione economica, culturale e politica delle masse popolari, di

singoli settori e di singoli, propaganda, agitazione, promozione della costituzione di organizzazioni pubbliche di ogni tipo, inchiesta, orientamento e direzione di organizzazioni pubbliche di ogni tipo, di FSRS e di lavoratori avanzati). Ogni CdP deve definire quali attività incomincia a svolgere e con quali priorità e, in ogni campo di attività scelto, individuare le iniziative che intende svolgere in un dato periodo e attribuire le responsabilità (fare insomma un piano di lavoro e un calendario di iniziative). Nella situazione attuale e date le nostre caratteristiche nazionali, la chiave per avanzare, l'anello della catena a cui dobbiamo afferrarci per far girare tutta la catena, è la formazione dei compagni del comitato. Detta così è però una cosa vaga: tutti siamo d'accordo, ma non cambia il nostro orientamento e le nostre abitudini e quindi non migliora il nostro lavoro. Più concretamente si tratta 1. di instaurare nel comitato uno stile di lavoro giusto e di creare il giusto clima e 2. di far in modo che ogni compagno, sia pure nei limiti legati alle caratteristiche individuali, acquisisca la concezione comunista del mondo e la linea del partito, ma la acquisisca sulla base della propria esperienza in modo che acquisti tutta l'autonomia di cui per le sue caratteristiche è capace. Ogni comitato deve dedicare tutto il tempo necessario a creare queste condizioni. Ma vediamo cosa significa più in concreto.

Anzitutto bisogna svolgere ogni attività in conformità all'obiettivo di creare nel comitato queste condizioni e considerare ogni attività e iniziativa principalmente come l'occasione per rafforzare queste

condizioni. Per un po' di tempo ciò ridurrà la quantità di cose che facciamo, "farà perdere tempo". È come la differenza tra imparare bene uno stile di nuoto o nuotare in qualche maniera. All'inizio imparare bene lo stile fa "perdere tempo", ma alla lunga fa esprimere a ognuno il meglio di cui per le sue caratteristiche è capace. E noi abbiamo davanti a noi un compito di grande respiro, che possiamo assolvere solo se impariamo a fare cose che oggi non sappiamo ancora fare e se sappiamo lavorare con continuità sul lungo periodo. Il movimentismo non è una cosa buona per un comunista. Ci sono, è vero, periodi in cui è decisivo "non perdere neanche una battuta". Ma noi oggi ci stiamo formando per quei periodi. Chi considera risolutivo lo scontro di oggi, chi pensa che gli scontri di oggi siano lo scontro risolutivo, ha un'idea riduttiva del compito storico che dobbiamo assolvere. Noi abbiamo chiaramente detto che, anche se avrà successo la lotta attualmente in corso per abbattere il governo della banda Berlusconi e sconfiggere il progetto di tutta la borghesia imperialista per la cui attuazione essa ha affidato il potere a quella banda, il governo del paese resterà ancora nelle mani della borghesia imperialista, solo che si aprirà una fase diversa di lotta nella quale noi entreremo con forze maggiori. L'esistenza e l'opera di un collaudato partito comunista sono una condizione indispensabile per una svolta decisiva nella nostra opera. Ogni volta che si sono nutrite speranze nel successo di una rivoluzione proletaria senza partito comunista, come alla fine della prima guerra mondiale e nel periodo

immediatamente successivo (1918-1921), oppure come negli anni '70, la classe operaia è andata incontro a grandi delusioni. Solo dove si è costruito un partito comunista adeguato, la rivoluzione c'è stata e ha avuto successo. E i successi di quei paesi e di quei partiti ci hanno fatto capire meglio cosa vuol dire un partito adeguato a preparare e guidare la rivoluzione socialista alla vittoria. È una lezione che oramai dobbiamo acquisire.

Seguire la linea sopra indicata, oggi e da subito vuol dire sostanzialmente due cose. 1. far valere nel Comitato di Partito il centralismo democratico e 2. fare svolgere a ogni membro del CdP una certa attività di studio finalizzato all'obiettivo collettivo della fase attuale.

1. Il centralismo democratico

Sostenere che bisogna far valere nel proprio CdP il centralismo democratico può sembrare banale. Chi è mai contro il centralismo democratico? Da noi è diventata un'espressione quasi rituale. Ma la sua pratica è inversamente proporzionale alla quantità di omaggi di rito. Proprio l'abitudine ostacola la sua attuazione. Io sostengo che oggi noi pratichiamo ben poco il centralismo democratico inteso nell'accezione a cui già il vecchio movimento comunista era arrivato a intenderlo, accezione verificata e confermata nella pratica al di là di ogni ragionevole dubbio e da cui quindi noi dobbiamo partire. Mi spiego e credo che alla fine ogni compagno converrà con me che si tratta di introdurre nel suo comitato un modo di agire che non è affatto già abituale e radicato.

Cosa è il centralismo democratico? Il centralismo democratico è il principio direttivo della struttura organizzativa del partito comunista. Esso è caratterizzato da quattro punti:

1. elettività di tutti gli organi dirigenti dal basso in alto;
2. obbligo di ogni organo di partito di rendere periodicamente conto della sua attività sia all'organizzazione che lo ha eletto sia agli organi superiori;
3. severa disciplina di partito e subordinazione della minoranza alla maggioranza;
4. le decisioni degli organi superiori sono incondizionatamente obbligatorie per gli organi inferiori.

Cosa vuole dire questo nelle concrete condizioni attuali di un Comitato di Partito clandestino? Quali sono le caratteristiche principali delle "condizioni attuali" ai fini del tema che stiamo trattando?

Le caratteristiche principali sono due.

In primo luogo non esiste ancora una struttura di base del partito. Non esistono ancora organismi che svolgono il vero lavoro di base del partito comunista. Questo è il lavoro che i lavoratori comunisti organizzati in cellula conducono nel loro reparto, nella loro azienda, nel loro caseggiato, verso compagni di lavoro e vicini di casa a cui sono legati dalla pratica della vita corrente di ogni giorno e che conoscono uno per uno. È il lavoro di organizzazione, di orientamento, di direzione, di inchiesta e di raccolta delle opinioni, degli stati d'animo e delle esperienze delle masse che essi conducono quotidianamente e l'uso di questa raccolta per

arricchire e far progredire la concezione del partito e il suo lavoro di organizzazione, di orientamento, di direzione. La costruzione dell'organizzazione di base del partito è direttamente connessa al rafforzamento del legame tra il partito e i lavoratori avanzati (beninteso, uso l'espressione "lavoratori", ma in primo luogo si tratta di "operai", però nel significato indicato dalla nostra analisi di classe - PMP). Si tratta di un compito che sarà al centro del nostro lavoro nel secondo dei tre stadi che ho indicato nell'articolo omonimo pubblicato sul n. 9 di *La Voce* (novembre 01) che ogni CdP deve avere presente nell'impostare il proprio programma. Non possiamo porre la costruzione dell'organizzazione di base del partito come nostro compito centrale oggi. Né un CdP di regola può svolgere direttamente un simile lavoro, proprio degli organismi che costituiranno la struttura di base del futuro partito.

In secondo luogo la centralizzazione del lavoro dei Comitati di Partito è in una fase del tutto transitoria e precaria e tale resterà finché non ci sarà il congresso di fondazione del partito e l'elezione del Comitato Centrale del partito. La centralizzazione avviene attraverso organismi di fatto, attraverso organismi non eletti: la Commissione Preparatoria e i suoi fiduciari e attraverso canali che dipendono da essi: la rivista *La Voce*, i Comunicati, l'attività editoriale della redazione della rivista, la corrispondenza, i contatti tramite i fiduciari. Tutti organismi e canali che non corrispondono al primo dei punti del centralismo democratico e quindi non corrispondono neanche al quarto.

E questo pone dei problemi: transitori ma pur sempre dei problemi che dobbiamo risolvere bene per uscire dalla fase transitoria. Trattare bene questi problemi non è questione che riguarda solo la CP, riguarda anche i Comitati di Partito. I soggetti attivi, gli attori e protagonisti del "trattamento", e quindi i responsabili del buon esito del trattamento, sono due: a un capo sta la CP con i suoi fiduciari, all'altro capo stanno i CdP.

A un capo, da parte della CP, si tratta di stabilire contatti e solidi canali di comunicazione con ogni CdP (un lavoro i cui risultati e la cui esperienza saranno presi poi in mano dal futuro CC e dai suoi organismi di lavoro), di fare tutto lo sforzo di cui è capace per raccogliere e riflettere nella sua attività quanto di più avanzato vi è nei CdP, di sviluppare, pur nei limiti delle sue capacità, il dibattito politico con i CdP e tra i CdP.

All'altro capo, da parte dei CdP, si tratta di seguire con cura e attenzione tutti gli aspetti non compartimentati dell'attività svolta dalla CP, di sostenerla con consigli, proposte, contributi, uomini e donne, risorse logistiche e finanziarie, di criticarne con chiarezza e fermezza gli errori e metterne in luce i limiti.

L'esperienza accumulata anche solo praticamente (e tanto più quella anche già tradotta consapevolmente in criteri e regole) in questo campo dai due lati sarà un patrimonio prezioso per il futuro partito. Credo che per quanto riguarda i punti primo e quarto del centralismo democratico nei rapporti tra CP e CdP questo sia tutto.

Dai punti due e tre viene invece la

necessità di rapporti periodici ed esaurienti su tutti gli aspetti del lavoro che non sono compartimentati. Anche la pratica di fare rapporti regolari ed esaurienti è un patrimonio che conferiremo al futuro partito. I rapporti non devono limitarsi a esporre quello che si è fatto. Devono contenere anche informazioni sulle circostanze di una certa importanza emerse durante il lavoro, sulla situazione delle masse, sul loro stato d'animo e sui loro movimenti nella zona in cui il CdP opera e che hanno motivato le iniziative svolte e i metodi adottati o che possono contribuire a modificare o migliorare il nostro lavoro. Devono contenere le proposte dei miglioramenti di cui ci siamo resi conto durante il lavoro e notizie più esaurienti e dettagliate possibile sulle forze politiche, sulle organizzazioni pubbliche e sulle forze ostili con cui si è avuto a che fare direttamente o indirettamente. La severa disciplina di partito in questo campo riguarda la regolarità e puntualità delle relazioni, l'osservanza delle regole e dei criteri cospirativi e l'accurata salvaguardia della clandestinità.

Per quanto riguarda ogni singolo CdP al suo interno, il punto uno del centralismo democratico vuol dire la cura nella scelta del segretario, nel sostenerlo, criticarlo e proteggerlo, nella divisione del lavoro e nell'assegnazione degli incarichi all'interno del CdP. L'elezione non può essere un fatto formale. Scegliere le persone giuste passando sopra alle relazioni personali, ai sentimenti personali, all'abitudine e al quieto vivere, esaminare con cura e franchezza l'operato dei propri dirigenti: sono questioni di responsabilità e di coscienza

verso il partito che stiamo costruendo, verso la causa per cui combattiamo e verso la classe operaia e le masse popolari la cui sorte dipende dal partito che costruiamo. Il segretario, oltre a dare l'esempio con una critica fraterna ma ferma e fatta pubblicamente nel collettivo verso ognuno dei membri del CdP, deve per primo esigere che ogni membro del CdP abbia verso di lui un atteggiamento non reticente, ma franco e aperto. Bisogna imparare a distinguere le critiche relative ad aspetti concreti del lavoro che possono essere immediatamente e definitivamente corretti, dalle critiche relative ad abitudini e modi di sentire e di pensare di un compagno che, pur con tutta la sua buona volontà, il compagno può correggere solo passo dopo passo, gradualmente, attuando un programma di rieducazione nel corso del quale va guidato e sorretto con critiche e incoraggiamenti circostanziati. Se non distinguiamo tra questi due tipi di critiche, o siamo ostili e insofferenti verso i compagni che non cambiano di colpo o evitiamo di porre il problema per non mettere in discussione la loro personalità.

Si tratta insomma di introdurre sistematicamente seppur gradualmente l'abitudine alla critica-autocritica-trasformazione: una pratica che libera le potenziali energie creative dei singoli e del collettivo dalle inibizioni, dai freni e dalle incrostazioni delle relazioni imposte dalla borghesia alle masse popolari e diventate in ogni individuo radicate abitudini, costumi e modi di pensare: parte costitutiva della sua personalità.

Occorre inoltre distinguere la critica-autocritica-trasformazione dalla lotta tra le due linee nel partito. La prima deve diventare un aspetto della pratica quotidiana e costante di ogni CdP e di ogni collettivo di partito. Invece la lotta tra le due linee (tra l'aderenza agli interessi strategici della classe operaia e l'influenza della borghesia, tra il nuovo e il vecchio, tra il vero e il falso) matura gradualmente e inavvertitamente nel corso del tempo e della lotta e diventa di attualità ad ogni cambiamento di fase, quando "l'uno si divide in due": la concezione, la linea, il metodo seguiti con successo nella fase che termina non sono più adeguati nella fase che subentra, devono essere cambiati e si pone il problema di quale strada prendere.

Come si vede si tratta di creare in ogni CdP un costume di partito che oggi in generale non esiste ancora nei CdP e che non esiste assolutamente nelle FRS. Le FRS hanno un costume e una storia da circoli, sono costruite attorno a un leader o a un gruppetto di leader storici e tradizionali, riposano in gran parte sul loro ascendente e sul loro prestigio. La forza e la vita di un CdP, come di ogni singolo organismo del partito e del partito nel suo complesso, devono invece riposare principalmente sul costume di lavoro collettivo dell'organismo, sull'esame collettivo della situazione e le decisioni collettive della linea da seguire e delle parole d'ordine da adottare, sulla chiara divisione del lavoro e sulla responsabilità individuale nell'esecuzione. Ai fini del successo della nostra causa, ciò è più importante della genialità e della fantasia individuali.

Nella storia del movimento comunista sono varie volte comparsi per un certo tempo personaggi brillanti, ma che non sono riusciti a diventare veri membri del partito e hanno fatto una brutta fine: Trozki è il più famoso. La genialità, la fantasia e lo spirito d'iniziativa individuali hanno certamente un loro ruolo nella lotta del partito, sono importanti, ma devono esplicarsi all'interno di questo sistema collettivo di lavoro e servire a rafforzarlo. In caso contrario hanno un effetto negativo, disgregatore, inibitore del nostro legame con la classe operaia e rendono fragile tutto il nostro campo. Uno stile collettivo di lavoro sarà infatti condizione indispensabile per costruire il legame del partito con la classe operaia, per creare la struttura di base del partito e per far diventare il partito l'avanguardia organizzata della classe operaia (il compito principale nel secondo dei tre stadi sopra ricordati). L'operaio tipicamente ha la sua forza sociale principalmente nel numero organizzato. La coesione del collettivo di lavoro, della categoria, della classe è ciò che permette all'operaio, privo di proprietà, di capitali e di un'arte che altri non sappiano esercitare quanto lui, di essere una forza sociale e di avere un ruolo nella vita e nella trasformazione della società. Il partito deve costruire la sua organizzazione in conformità a questo principio consono alla condizione sociale degli operai e che permette ad essi di diventare classe dirigente. È la condizione perché il partito possa diventare il partito degli operai d'avanguardia e l'avanguardia organizzata della classe operaia. Noi comunisti

costruiamo fin d'ora un partito capace di diventare l'avanguardia organizzata della classe operaia solo se già oggi, nel primo stadio del nostro lavoro, pieghiamo a questo stile di lavoro con la critica e l'autocritica la concezione del mondo, il modo di sentire, i costumi e le abitudini che ci vengono dalla vita corrente e dall'esperienza di attività politica svolta nelle FSRS. Questo vale quale che sia la classe da cui individualmente veniamo, perché tutte le classi subiscono l'influenza morale e intellettuale della classe dominante. Ovviamente sono concezioni, modi di sentire, abitudini e costumi più forti nei compagni che provengono da classi borghesi o dalla piccola-borghesia: perché la forza sociale e il ruolo sociale di ognuno dei membri di queste classi sono strettamente legati alla quantità di capitale di cui individualmente dispone per quanto riguarda la borghesia e all'abilità individuale per quanto riguarda la piccola-borghesia. Non è un caso che nei circoli e in generale nelle FSRS, che pure sono quanto oggi resta del movimento comunista in quanto movimento consapevole e organizzato, di regola i capi sono compagni che provengono dalla borghesia o dalla piccola-borghesia: perché, se non sono debosciati (ma essere debosciati è solo la negazione dell'efficientismo borghese, non il suo superamento), dal loro ambiente d'origine hanno imparato ad essere efficienti, a dirigere, a prendere decisioni, a organizzare. "Non importa se il gatto è rosso o nero, l'importante è che prenda i topi", proclamava infatti Teng Hsiao-ping, che ha guidato la Repubblica Popolare Cinese verso

La Voce sui Comitati di Partito

Compiti e ruoli nella preparazione del congresso di fondazione del (n)PCI (pag. 10-13) in *1999: quale passo verso il partito faremo quest'anno?* - *La Voce* n. 1 marzo 99

Il piano in due punti - *La Voce* n. 3 pag. 17

Sul partito - *La Voce* n. 3 pag. 27-29

Costruire l'organizzazione di partito - *La Voce* n. 4 pag. 5-7

Il lavoro dei Comitati di Partito - *La Voce* n. 8 pag. 13-15

La nuova vita dei membri del partito comunista - *La Voce* n. 8 pag. 16-20

CdP Stella Rossa - *La Voce* n. 9 pag. 31-36

CdP Lenin e CdP Teresa Noce - *La Voce* n. 10 pag. 10-14

CdP Base Rossa - *La Voce* n. 11 pag. 13-14

CdP Ottobre Rosso (2), Teresa Noce, G. Stalin, Mao Tse-tung, Dante di Nanni - *La Voce* n. 12 pag. 6-14

I CdP e gli operai avanzati - *La Voce* n. 12 pag. 3-5

il capitalismo. Non che sia male essere efficienti, ma prima di apprezzare l'efficienza, bisogna vedere al servizio di quale causa si è efficienti. E se la concezione di un compagno efficiente è rimasta borghese, lo si vede facilmente: basta chiedersi quale contributo ha dato e dà all'assolvimento del compito principale di questa fase ai fini degli interessi strategici della classe operaia, la ricostruzione del partito comunista. Se, benché sia efficiente, ha dato un contributo molto piccolo o nullo alla ricostruzione del partito, il problema sta nella sua concezione del mondo.

Se nel CdP creiamo questo stile e questo clima, conformi al primo punto del centralismo democratico, l'applicazione del quarto punto verrà da sé, come cosa ovvia. Le linee una volta fissate e le direttive una volta impartite, si attuano.

Massima democrazia nella fase di elaborazione e di bilancio dei risultati, obbligo per ogni compagno di dire sinceramente e in modo esauriente le sue opinioni, diritto a conoscere quanto necessario per farsi un'opinione indipendente e dovere di farlo conoscere a ogni compagno, nessuna censura e nessuna reticenza. Ma assoluta disciplina in fase di esecuzione. Tutto il partito deve poter contare con sicurezza che una direttiva impartita sarà eseguita e una linea fissata sarà attuata puntualmente, tempestivamente, lealmente, creativamente e in tutti i dettagli stabiliti. Il modello è l'esercizio del trapezio nel circo: ogni trapezista deve poter contare al di là di ogni dubbio che il compagno sarà al posto stabilito, nel momento stabilito, nella posizione stabilita. Questo in particolare significa che ogni compagno, una volta assunto un impegno di partito, lo deve mettere al di sopra degli impegni familiari, di lavoro e di ogni altro genere. Il lavoro di partito non è né un passatempo né un'occupazione per il tempo libero. Questo non vuol dire che un compagno non deve tener conto degli altri aspetti della vita e che il CdP deve accettare che un compagno non ne tenga conto o deve addirittura spingerlo a non tenerne conto. Vuol dire che ogni compagno deve smettere di vivere spontaneisticamente, di "lasciarsi vivere" e guidare da quello che capita. Deve organizzare i vari aspetti della sua vita, dirigerli subordinandoli all'impegno principale della sua vita. Il CdP deve dirigere ogni suo membro a imparare a farlo e insegnargli come farlo. Buoni strumenti a questo scopo sono

tenere un diario delle attività, annotare il tempo che si dedica al lavoro di partito al di fuori di quello che si svolge durante il lavoro fatto per guadagnarsi da vivere (il lavoro in produzione), discutere nel collettivo le proprie scelte di vita.

Il secondo punto del centralismo democratico per quanto riguarda un CdP vuol dire che il segretario e ogni compagno incaricato di un particolare lavoro, in ogni caso in cui ciò non è in contrasto con la compartimentazione deve fare al CdP periodici rapporti orali o scritti con le caratteristiche sopra già indicate e che il CdP deve fare una esauriente discussione collettiva dei rapporti. A prima vista sembra che tutto questo procedere collettivo inciampi e freni il nostro lavoro. I compagni che provengono dalla borghesia da una parte e gli operai da un'altra sono abituati a un procedimento in cui un dirigente o un capo efficiente, e tanto meglio se è anche simpatico e brillante, riunisce il gruppo di lavoro e indica chiaramente, "uno, due tre", cosa bisogna fare e magari anche perché. Oppure emana una circolare o un ordine di servizio con sopra indicato nero su bianco con precisione cosa ognuno deve fare. Non è più semplice e più veloce? La questione è un'altra. Quello è il costume e il metodo della borghesia, conforme alla divisione dei ruoli sociali che si basa sulla divisione in classi. Vale dove c'è un padrone o un capo investito dal padrone. Vale dove le cose funzionano secondo il criterio: "Qui lei non è pagato per pensare, altri sono pagati per farlo. Lei è pagato per eseguire le direttive che le vengono date" (Taylor).

Ognuno fa la sua parte e il padrone tira le fila e gli utili. Lì, nell'ambito di quel rapporto di classe, il capo geniale ed efficiente, con le idee chiare, si misura su quel metro. Nel circolo e nelle FSRS è in qualche misura ancora così. Il prestigio, la genialità, il fascino o il carisma del leader svolge in una certa misura il ruolo del capitale. Nel partito comunista la cosa non funziona. Il partito comunista appartiene a un genere diverso di cose e per il compito storico che deve svolgere, l'emancipazione della classe operaia e con essa l'emancipazione di tutta l'umanità, può funzionare e storicamente ha dimostrato di funzionare bene e di dare risultati superiori a quelli della più efficiente organizzazione borghese o simile. Esso funziona in maniera diversa.

Ho già ricordato che il fattore principale della forza di un partito comunista non sta nella genialità o nel prestigio dei suoi capi (come invece insegna la pubblicistica borghese che vede il mondo con gli occhi della borghesia). Sta nella combinazione dell'aderenza dell'intero partito agli interessi storici della classe operaia con la coesione dei suoi membri e dei suoi organismi: due fattori dialetticamente combinati e interdipendenti.

Una volta che, pur svolgendo un'attività politica ancora riservata a una piccola minoranza quale sono i comunisti, adottiamo e impariamo a praticare quel metodo, esso dimostra tutta la sua potenza e flessibilità e dimostra anche di essere adatto a organizzare la classe operaia. Gli operai non si sono mai trovati in massa con un ruolo attivo in un partito diretto

dalla borghesia o in un circolo. Hanno invece fatto la forza e costituito la maggioranza dei membri dei partiti comunisti che funzionavano con lo stile di lavoro e la cui organizzazione era costruita secondo i principi finora illustrati.

L'applicazione del centralismo democratico è un passaggio importante sulla strada che dai circoli porta al partito. Pensare di percorrerla con un salto solo, è un'illusione. L'applicazione è il risultato di un lavoro tenace e paziente di trasformazione. Essa pone oggi le basi del futuro partito e pone le premesse indispensabili per costruire e rafforzare il nostro legame con la classe operaia fino ad arrivare a costruire i primi nuclei dell'organizzazione di base del partito. Introdurre il centralismo democratico, imparare a funzionare in conformità al centralismo democratico è un aspetto indispensabile del lavoro che dobbiamo compiere nel primo dei tre stadi del nostro lavoro per instaurare il socialismo.

Da ultimo la severa disciplina: ogni membro del CdP deve essere un libro aperto o diventare un libro aperto per il CdP. La compartimentazione, nella misura del necessario, può riservare certe conoscenze al segretario o al responsabile dell'organizzazione. Ma, con questa salvaguardia, un membro del CdP non può avere segreti per il suo CdP. Non sono ammessi risposte reticenti, sotterfugi, angoli oscuri relativi alla vita personale, alle relazioni sociali, al reddito, alle proprie origini, alle motivazioni delle proprie azioni e dei propri comportamenti. L'appartenenza a un CdP non vuol dire

mettere in comune solo quel tempo in cui un compagno “fa attività politica” e quelle risorse che di sua iniziativa il compagno destina all'attività politica. Come se fosse un borghese che entra a far parte di una società a responsabilità limitata o di una società per azioni solo per la parte del denaro che vi investe. Diventare membro di un CdP è stringere un legame per la vita, un legame d'onore, un legame totale che si stabilisce tra i membri dello stesso partito comunista, votati anima e corpo al successo della stessa causa. La discrezione, la tolleranza, la comprensione sono qualità che ogni compagno e il collettivo devono applicare nei confronti di ogni compagno, così come la solidarietà morale e materiale in ogni circostanza della vita. Ma tutto ciò deve essere subordinato alla chiara definizione dei compiti, all'assoluta lealtà del compagno verso l'organizzazione, alla fiducia di ogni compagno verso il collettivo e allo sforzo sincero e tenace per trasformarsi in conformità alle esigenze della causa per cui combattiamo. La subordinazione della minoranza alla maggioranza, dell'individuo al collettivo, la franca esposizione delle proprie vedute, le critiche aperte per ogni aspetto di un qualche rilievo che nuoce alla nostra causa, sono logici corollari del rapporto che ho sopra descritto.

Alcuni compagni pensano di non avere una cultura adeguata a essere dei buoni comunisti. Ma non si tratta di cultura. Il partito comunista è innanzitutto il partito dei membri delle classi che la borghesia esclude dalla cultura e a cui impedisce di

acquisire doti e capacità di direzione e di organizzazione. Il partito insegna (e deve insegnare) ai suoi membri la cultura e li guida ad acquisire doti e capacità di direzione e di organizzazione. Il partito comunista non è una società a responsabilità limitata o una società per azioni in cui ognuno mantiene la quota che corrisponde alla percentuale del capitale che ci ha messo. Il partito forma. Non è importante quanto oggi si ha e si porta nel partito. Principale è la ferma e coerente decisione di lavorare per la causa del comunismo e di assimilare e usare il patrimonio del movimento comunista per farla trionfare. Un CdP che costruisce se stesso su queste basi, che si conforma a questi principi dettati dall'esperienza del movimento comunista, confermati dalle vittorie conseguite nella prima ondata della rivoluzione proletaria dai partiti che li hanno meglio praticati e derivati dal bilancio di quella esperienza, è la prima pietra dell'edificio del partito. Ma già fin da subito l'esistenza e l'attività di simili CdP influenzerà direttamente e indirettamente tutto il lavoro delle FSRS e dei lavoratori avanzati e, attraverso questi, l'intero movimento delle masse popolari.

2. Lo studio

Il partito comunista non è solo un'organizzazione di lotta. Per essere una organizzazione di lotta adeguata al suo compito storico deve essere qualcosa di più. Ogni membro del partito deve condividere la concezione comunista (proletaria, materialista-dialettica, marxista) del mondo e il corrispondente metodo nell'agire e nel

pensare. Quindi deve trasformare la concezione del mondo e il metodo di agire e pensare che si trova ad avere, che sono il risultato “spontaneo” della combinazione della sua esperienza diretta e delle influenze che ha subito, in particolare dell'influenza della classe dominante.

Basta la pratica della lotta di classe per trasformare la propria concezione del mondo? No, non basta. In caso contrario ogni operaio avrebbe spontaneamente una concezione comunista del mondo. Non basta neanche solo la pratica del lavoro di parti-

Non dobbiamo misurare l'efficacia del nostro lavoro dai nostri limiti che sono ... illimitati. Dobbiamo misurarla dai progressi che facciamo ora in un campo ora in un altro. Questo vale sia quando consideriamo l'organizzazione nel suo insieme, sia quando consideriamo i singoli organismi e i singoli compagni.
(Lao)

to. Bisogna combinare il bilancio dell'esperienza con lo studio. Come? L'adempimento dei compiti di partito è un potente e indispensabile strumento per assimilare la concezione comunista del mondo, a condizione che non sia un adempimento cieco e burocratico (adempiere senza chiedersi il perché delle cose). La partecipazione alla lotta di classe è un potente e indispensabile strumento per assimilare la concezione comunista del mondo a condizione che non sia una partecipazione codista e movimentista (andare dietro alle cose, partecipare senza capire e guardare). Il bilancio dell'esperienza relativa all'adempimento dei compiti di partito e alla partecipazione alla lotta di classe è un potente e indispensabile strumento per assimilare la concezione comunista del mondo a condizione che non sia semplicisti-

co e empirista (cioè del tipo “funziona, non funziona”). Per evitare questi limiti, occorre che ogni compagno dedichi una parte del suo tempo allo studio, come parte del suo lavoro di partito. Lo studio permette di assimilare in modo critico e consapevole la concezione del mondo, le analisi e la linea del partito e di contribuire alla loro elabo-

razione. È però essenziale che lo studio non sia libresco, cioè limitato ad assimilare quello che c'è scritto nei libri, nei giornali, nei comunicati e nelle circolari. Deve giungere a usare quello che si studia per analizzare la propria

situazione particolare e dirigere il lavoro a cui si partecipa. L'esame per verificare l'assimilazione, non consiste nel vedere se un compagno sa ripetere quello che ha letto, sa raccontarlo ad altri. Consiste nel vedere se un compagno sa usare quello che ha letto nell'analizzare la sua esperienza e l'esperienza del suo CdP e nel tracciare la linea da seguire. Questa è la combinazione tra studio e bilancio dell'esperienza.

Lo studio ha inevitabilmente un aspetto individuale che è l'aspetto principale e un aspetto collettivo che è l'aspetto dirigente. L'aspetto individuale vuol dire che uno legge, riflette e prende delle note da solo o in gruppi molto piccoli, due o tre persone al massimo. È l'aspetto principale perché, salvo casi speciali e quando è necessario per insegnare a un compagno

a studiare, lo studio va fatto individualmente. L'aspetto collettivo è dirigente in due sensi. In primo luogo è il collettivo che deve indicare al compagno quali testi studiare o, almeno, il collettivo deve essere al corrente di cosa ogni compagno studia e perché e approvare il suo "piano di studio". Ogni membro deve mettere il collettivo al corrente dei suoi piani di studio e lettura e spiegarne i motivi, gli obiettivi che si propone e riportare nel collettivo i risultati che consegue nel suo studio. Il collettivo deve fare un bilancio dei risultati a cui un compagno è arrivato col suo studio e assimilare i risultati positivi. Quello che non può essere fatto collettivamente, il collettivo deve delegare a farlo un gruppo più ristretto o anche solo un compagno a cui chi ha studiato riferirà dei suoi studi e dei risultati cui è arrivato. In secondo luogo ogni compagno deve studiare per partecipare attivamente allo svolgimento dei compiti del collettivo: sia alla comprensione della situazione in cui il CdP opera e alla definizione della linea che il CdP deve seguire sia alla redazione del Manifesto Programma del partito.

La prima questione è ovvia. Se il CdP non agisce in modo movimentista e abitudinario, deve capire sempre più a fondo la situazione in cui lavora, nei suoi aspetti generali comuni ad altre zone del paese e nei suoi aspetti particolari. Deve inoltre tracciare la linea da seguire, sia nel senso di applicare la linea generale alla situazione concreta sia nel senso di definire le linee particolari specifiche per la sua zona. Ogni membro del CdP deve dare il suo contributo.

La seconda questione rientra nel contributo che ogni CdP deve dare all'elaborazione del Manifesto Programma del partito, in vista del congresso di fondazione. È necessario che ogni membro di un CdP studi e assimili la concezione comunista del mondo espressa nel *Progetto di Manifesto Programma* e nei documenti che via via sono stati elaborati (*La Voce*, Supplementi, Comunicati, ecc.). Assimilazione non vuole dire l'apprendimento a memoria dei nostri testi. Non vuole dire neanche solamente la capacità di farne una parafrasi ed esporli ad altri. Un compagno può ritenere di aver assimilato quei documenti quando è in grado di usarli per analizzare la situazione concreta e per definire la linea da seguire nel particolare per trasformarla. Che un compagno sappia a memoria l'analisi di classe esposta nel PMP è una premessa eccellente se poi procede a classificare secondo la classe di appartenenza i compagni e le persone con cui ha a che fare e con cui deve avere a che fare, e in questo individuo anche le sottoclassi, le divisioni che ci sono in ognuna delle grandi classi indicate nel PMP. Se si limita a saperla a memoria e ripeterla in ogni riunione e assemblea in cui si presenta l'occasione, il risultato che otterrà sarà molto limitato. Il carattere astratto della sua lezione sarà percepito dai suoi ascoltatori e la maggior parte non ne tirerà alcun giovamento. Se ne gioveranno solo quelli che non avevano ancora avuto l'occasione di leggere il PMP. Quanto detto per l'analisi di classe, vale per ogni aspetto del PMP e in generale della nostra teoria: dalla linea di massa alla teoria

della crisi generale. Cosa direste di un esperto in geologia che sa tenere lezioni ripetendo morfologia e caratteristiche delle varie classi e famiglie di minerali, ma non vi sa far vedere i sassi che avete sotto gli occhi e insegnarvi a scorgere in essi le cose che insegna? Che un compagno sappia spiegare che in questa fase la ricostruzione del partito è il centro dello scontro tra classe operaia e borghesia imperialista che deciderà del futuro del nostro paese e del suo contributo alla storia mondiale, è una ottima cosa. Ma se non valuta sistematicamente ogni FSRS, ogni organizzazione politica e ogni personaggio politico anzitutto per il ruolo che ha o che può avere per la ricostruzione del partito e non studia ogni avvenimento e ogni iniziativa anzitutto per l'effetto che ha o può avere sulla ricostruzione del partito, la sua assimilazione del PMP è ancora a un livello basso.

Ma come fare ad assimilare in questo modo? Oggi noi non abbiamo ancora un sistema di scuole. Occorre che ogni CdP faccia esperienze-tipo. Provare e riprovare e che i compagni più avanzati insegnino ai più arretrati. Un esercizio sistematico di assimilazione creativa che deve esprimersi anche in contributi alla rivista, in critiche, suggerimenti e proposte. Al fine di dare un metodo a questo lavoro e non condurlo spontaneisticamente, un sistema è che ogni CdP si proponga di stendere un rapporto da inviare alla CP (tramite il fiduciario o via e.mail con le precauzioni già indicate) su ogni numero della rivista che esce, su ogni Comunicato, su ogni Supplemento. Che incarichi un compagno di elaborare il rap-

porto (e il compagno raccoglierà informalmente opinioni da più compagni e lettori possibile) e che discuta collettivamente il rapporto proposto. Per incominciare, ci si può proporre di rispondere ad alcune semplici domande come: quale è l'articolo che più è entrato nel vivo del lavoro del CdP e perché; quale è l'articolo più estraneo all'esperienza del CdP e perché; quali aspetti non sono stati trattati esaurientemente in questo o quell'articolo; vi sono temi che il CdP vorrebbe fossero trattati sulla rivista, in quale senso e perché; il CdP si propone di fornire una bozza o addirittura un articolo relativo a questo o quel tema. L'elaborazione di un rapporto di questo genere, se diventasse un lavoro abituale del CdP, costituirebbe un filo attorno al quale il CdP un po' alla volta svilupperebbe un'attività sistematica di studio e di elaborazione teorica, farebbe fare un salto al legame tra il CdP e la CP e tramite esso al legame dei CdP tra loro, rafforzerebbe in modo oggi inestimabile il lavoro della CP.

Per un movimentista tutto questo è una perdita di tempo. Per noi comunisti è imparare l'unico mestiere che ci può condurre alla vittoria. Correre dietro a questo o a quello senza imparare questo mestiere è quello che chiamiamo movimentismo. Ogni compagno che diventa membro di un CdP, ogni gruppo di compagni che fonda un CdP e lo costruisce passo dopo passo nel senso indicato, contribuisce invece a determinare gli avvenimenti e a costruire il mondo futuro.

Umberto C.

La Voce del (nuovo)Partito comunista italiano

Questa rivista è diretta dalla Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano. La rivista esce ogni quattro mesi. Essa presenta il lavoro e i documenti della Commissione, i lavori e i contributi delle organizzazioni del partito che via via si costituiscono e i contributi di individui e di collettivi per il programma e lo statuto del (n)PCI.

Tramite l'indirizzo e.mail le organizzazioni locali possono inviare alla CP contributi e far conoscere alla CP la propria esistenza. Per inviare proposte, critiche e collaborazioni è possibile usare le caselle di posta elettronica <ekko_20012001@yahoo.com> <lavoce delnpci@yahoo.com> Per non essere individuati dalla polizia, inviare messaggi aprendo appositamente caselle da computer accessibili al pubblico e poi lasciarle cadere.

Sito web di La Voce

www.lavoce.freehomepage.com
È possibile consultare e copiare tutti i numeri della rivista e i supplementi, i comunicati e le lettere aperte della CP, le pubblicazioni delle Edizioni in Lingue Estere (EiLE), scritti dei classici del marxismo (Marx, Engels, Lenin, Stalin, Mao, Gramsci), altra letteratura comunista.

Nuovi testi reperibili nelle pagine web del sito

- Comunicato del 30 ottobre '02
Il massacro di Mosca e la guerra in Cecenia
- Comunicato del 1° gennaio '03
Gli operai FIAT hanno conquistato un primo successo
- Comunicato del 1° febbraio '03
I gruppi imperialisti USA stanno per scatenare una nuova aggressione

Indice

Contro i gruppi imperialisti USA	
Contro il governo della banda Berlusconi	3
I Comitati di Partito all'opera	
Sulla tattica - CdP Comune di Parigi	11
La resistenza delle masse popolari - CdP C. Marx .	18
Conquistare l'appoggio degli operai avanzati alla clandestinità del partito comunista	27
Dal campo delle FSRs	
La concezione comunista del mondo	35
Tre fasi, ma con posizioni ben definite	38
Non tutto è stato detto. Ma qualcosa sì!	41
Comitati di Partito e centralismo democratico	45

Indirizzi e.mail: <ekko_20012001@yahoo.com> <lavoce delnpci@yahoo.com>
pagina web: www.lavoce.freehomepage.com